

SPECIMEN D'UNA NUOVA EDIZIONE DEL *CANTAR DE MIO CID* (LASSE 9-16)

Per Beatriz
je vós, mugier ondrada, de mí seades servida!
(*CMC*, v. 284)

1. PREMESSA

Questo contributo costituisce la continuazione d'un saggio intitolato «*Cantar de Mio Cid*», vv. 1-99. *Prove di una nuova edizione*, uscito in questa stessa rivista (D'Agostino 2014). Alle prime otto lasse già edite allora aggiungo adesso le tiradas 9-16 (vv. 100-284), presentate con la stessa modalità delle precedenti: nelle pagine pari si troverà il testo interpretativo del manoscritto unico (Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 7-17) del *Cantar de Mio Cid* (= *CMC*), in quelle dispari propongo una ricostruzione critica basata sui fondamenti metrico-eccdotici già più volte illustrati in vari contributi,¹ ai quali mi limito a rimandare per evitare noiose ripetizioni. Per aiutare il lettore, ripeterò tuttavia, con alcuni aggiornamenti frutto di un lavoro in fieri, le istruzioni per l'uso scritte nel contributo anteriore.

L'edizione interpretativa,² posta nelle pagine pari, si limita a correggere le lezioni che mi paiono frutto d'un atto involontario del copista, nell'idea che il discrimine degli interventi accettabili in quel tipo di edizione stia, appunto, nel riconoscimento della volontà dello scriba.³ Ovviamente in molti casi non si potrà far altro che indicare una sofferenza del testo, senza proporre una soluzione che potrebbe apparire quanto

¹ Si vedano, fra gli altri, D'Agostino 2006a, 2007, 2010, 2012a e 2014.

² Un'attenta edizione diplomatico-interpretativa è *CMC* (Riaño–Gutiérrez). Il *Cervantes virtual* offre anche un'ottima ed. meccanica del manoscritto (http://www.cervantesvirtual.com/portales/cantar_de_mio_cid/), con la possibilità d'ingrandire le immagini senza perdita di definizione. Un'altra eccellente ed. facsimile è *CMC* (Ayuntamiento de Burgos).

³ Cf. D'Agostino 2006b: 125. Un caso particolare come quello del *CMC* giustifica un'edizione interpretativa, che in altre circostanze parrebbe meno utile, soprattutto quando si può procedere direttamente a un'edizione critica del testo (*ibidem*).

meno avventata. Per quanto riguarda l'assetto grafico, per non obbligare il lettore a ricorrere all'articolo del 2014, riproduco qui i tratti salienti. Non divido i versi in emistichi (lo faccio, come quasi tutti gli editori, nella ricostruzione critica), ma introduco accenti, maiuscole, apostrofi, i soliti diacritici (per es. *én* < INDE vs la preposizione *en* < IN), una divisione delle parole prossima alla moderna, un'interpunzione sobria e gli ammodernamenti di seguito elencati, che saranno ripresi anche nella ricostruzione critica, in virtù dei quali scrivo (non è detto che tutti questi casi si presenteranno nei vv. 100-284):⁴

- *c* per *ch* quando ha valore velare (*archas* > *arcas*) e, al contrario, *ch* per *c* quando ha valore palatale (*incamos* > *inchamos*), casi segnalati in apparato;
- *f* per *ff* all'iniziale (*ffablo* > *fablô*);
- *i* per *y*, tranne che così si scriva anche oggi (*myo* > *mio*; *Ruy* resta tale);
- *j* per *i* e *v* per *u* quando si tratta di consonanti (*oios* > *ojos*, *auer* > *aver*); e, al contrario *i* per *j* (raro e mai nei primi 284 vv.; cf. *syn* > *sin* nel v. 523; un caso a parte è rappresentato dai numeri, tipo *.v.j. çientos* [= 600], al v. 161) e *u* per *v* quando si tratta di vocali o approssimanti (*vços* > *uços*);
- *ll* per *l* quando è palatale sicura (*lorando* > *llorando*, ma *lievan* resta tale), casi notati in apparato;
- *ñ* per *nn* (*sennor* > *señor*);
- *r* per *rr* (R) all'iniziale (*Riendas* > *riendas*) o dopo *n* (*onrrados* > *onrados*);
- *s* per *ss* dopo consonante (*pienssan* > *piensan*) o all'inizio di parola (*ssea* > *sea*);

Aggiungo poi una *h*- diacritica ad alcune voci del presente indicativo del verbo *haber* (*aver*), per es. *e* passa a *he*, *as* ad *has*, *a* ad *ha*; altri editori preferiscono accentare: per es. *á*, ma l'accento non è usato né nel ms. (e in genere in epoca medievale), né oggi, così che mi pare scelta peggiore; inoltre spesso anche il copista (come si dice nella nota 4) scrive *he*, *has*, *ha*. Si veda lo strano effetto che fa questa coppia di versi (114-5) nell'ed. Montaner: «ya lo vedes | que el rey le *á* airado / dexado *ha* heredades | e casas e palacios». E infine preferisco il trattino breve al puntino di tradizione occitanista nei casi come: *assí-l* (invece di *assí·l* per *assí le* [*dieran*]), *que-*

⁴ Per Abbat, come qualunque altro copista medievale romanzo (tranne qualche mosca bianca), non è coerente: a volte scrive *archas*, *marchos*, a volte *arcas*, *marvos*, talora *a* (3^a persona del presente indicativo di *aver* 'haber') talaltra *ha*, tanto *legó* come *llegó* e così via.

l per *que·l* ecc. (lo stesso trattino impiego nell'edizione dei testi italiani medievali).

Per quanto riguarda la ricostruzione critica, posta nelle pagine dispari, segnalo quanto segue. In merito all'assetto grafico, aggiungo a quelli che ho già illustrato commentando l'edizione interpretativa i seguenti ammodernamenti:

- *c* per *ç* davanti a palatale (*cid* > *Cid*) e per *q* in *quanto*, *quando* ecc. (> *cuanto*, *cuando* ecc.);
- *cr* per *chr* in *Christo* (> *Cristo*) e derivati (*christianas* > *cristianas*);
- *m* per *n* davanti a labiale (*conpanna* > *compaña*);
- *nt* per la grafia culta *net* (*sanctas* > *santas*);
- *y* per *e* quando la copulativa precede una parola che inizia per *e* (*e estana los* > *y estávalos*).⁵

In base alla mia ipotesi, che riprende in modo personale quella di Giorgio Chiarini (la metrica dei *cantares de gesta* spagnoli costituirebbe un geniale adattamento di quella delle *chansons de geste* francesi),⁶ i versi anisosillabici del *CMC* presentano una delle 15 formule metriche seguenti:

- 4+7, 4+8;
- 5+7, 5+8;
- 6+6, 6+7, 6+8;
- 7+5, 7+6, 7+7, 7+8;
- 8+5, 8+6, 8+7, 8+8.

Escursione massima dell'emistichio: da 4 a 8 sillabe metriche; del verso: da 11 a 16 sillabe metriche, ammettendo sinalefi e altri fenomeni; tuttavia, malgrado la loro somma dia un numero di sillabe compreso fra 11 e 16, non sono ammessi i versi composti dai seguenti moduli: 5+6, 6+5, 7+4 e 8+4.

Il criterio basilare è che le correzioni siano, sempre nel rispetto dell'*usus scribendi*, le più lievi possibili in relazione al singolo caso. Ad ogni modo, come ho scritto da qualche parte, un intervento emendatorio che sani d'un colpo solo tanto la metrica (per riportare il verso a uno dei 15 tipi già visti) quanto il senso o altri aspetti testuali è la dimostrazione palmaria della pertinenza della teoria metrica che stiamo adoprando. Qui si può vedere, ad es., il caso del v. 211, nel quale si propone una piccola

⁵ Anche *CMC* (Marcos Marín) adotta la *y* in questo caso, perché tale grafia appare al v. 2087 (*yellas*, ossia *y ellas*). *CMC* (Garcí-Gómez) l'adotta sempre. Curioso atteggiamento in due editori particolarmente conservatori.

⁶ Si vedano in particolare Chiarini 1970 e D'Agostino 2006a e 2010.

correzione d'una variante strutturalmente impropria e addirittura spiegabile per influenza contestuale. Per quanto riguarda i veri e propri emendamenti, si tratta in particolare di:

1. introdurre qualche apocope;
2. eliminare a volte una congiunzione copulativa, ottenendo una paratassi;
3. aggiungere o togliere talora delle congiunzioni o delle preposizioni;
4. invertire l'ordine delle parole; in particolare quando si possono ottenere emistichi piú corti in virtú di sinalefi o per internamento di parole tronche, lasciando in fine di emistichio parole piane;
5. sostituire un tempo verbale con un altro;
6. eliminare aggiunte glossatorie;
7. alterare l'ordine dei versi (caso che non si verifica nei vv. qui editi);
8. sostituire in caso straordinario una parola con un sinonimo compatibile con il lessico dell'opera. Quest'ultima, evidentemente, è la soluzione piú onerosa.

Nessuno di questi emendamenti è una novità nella filologia cidiana; e, capovolgendo la prospettiva, ossia osservando la cosa dalla parte della fenomenologia della copia, si può dire che si tratta di lezioni frutto di meccanismi normalissimi messi in pratica dai copisti di ogni testo medievale romanzo. E, di là dalla metrica, un'altra delle risorse rimesse in gioco con piú vigore del solito è costituita dall'uso della tradizione indiretta (ma nei vv. 100-284 non c'è stata occasione di far ricorso a questo sussidio).

A questi criteri sarei tentato ora di aggiungere un nono, la cui liceità mi sembra però altamente discutibile. Ne parlo solo per non nascondere come mi sembri comunque un tema di riflessione. Come si sa, Per Abbat stende il testo andando a capo a ogni verso (con alcuni errori di distribuzione – cf. *infra*), ma in una scrittura compatta che non divide i versi in emistichi, pur presupponendoli (come intendono tutti gli studiosi); mi sono già espresso a favore del riconoscimento di un numero probabile di *encabalgamientos* superiore a quello normalmente accettato; in realtà praticamente tutti ammettono l'esistenza di alcune inarcature, ma non c'è unanimità di parere in ogni singolo caso, il che significa che non è il principio a esser messo in discussione, bensí il grado di presenza nel testo, il cui riconoscimento evidentemente è molto piú soggettivo; pertanto credere che esistono meno *encabalgamientos* non è di per sé indizio di essere nel vero. In questa circostanza, visto il poco o nulla di certo che sappiamo sulla metrica del cantar, sottopongo un caso che, come dicevo, mi pare

molto meno sicuro: si tratterebbe di valutare se esistono anche casi di “compensazione” fra gli emistichi. Tale fenomeno, in effetti, è noto nel Medioevo, soprattutto nel Quattrocento e in particolare nel caso del passaggio, all'interno della strofa lirica, da un ottosillabo a un verso di *pie quebrado*:

el equilibrio [fra due versi] se logra [...] añadiendo al primer verso, terminado en aguda, una sílaba completa (con consonante inicial), que está de más al comienzo del verso siguiente; el verso agudo, como se sabe, se cuenta siempre añadiéndole una sílaba.

Ejemplos:

Cual nunca tuvo amor
ni menos la voluntad
de / tal manera (J. Manrique)⁷

Nei versi del *CMC* qui pubblicati, in realtà, non si verificano casi del genere, ma se, procedendo nello studio, si presentassero e se ulteriori approfondimenti mi consentissero di credere che si tratta d'un criterio accettabile, proporrei di chiamare il fenomeno “compensación épica”.

Com'è prevedibile, non tutti i versi si possono emendare in modo convincente; quando non me la sento d'introdurre una correzione a testo in un passo sofferente, segnalo il verso con un asterisco; quando la *divinatio*, pur non offrendo ai miei occhi tutte le garanzie desiderabili, mi pare comunque preferibile al testo trådito, metto in corsivo la parola o le parole emendate. In qualche caso uso entrambi i segnali. In tal modo, almeno nelle mie intenzioni, l' informato lettore ha l'immediata percezione del grado approssimativo di sicurezza che l'editore pensa d'aver raggiunto nella *constitutio textus* e guarderà con legittimo e autorizzato sospetto i passi così marcati.

A sinistra si trova il numero dei vv. e a volte l'asterisco, il cui uso è stato or ora illustrato; a destra, in neretto corsivo, il numero della *tirada*; ma le lasse non sono separate da righe bianche e non sono dotate di titoli (questi ultimi si possono trovare in calce): il lettore dovrebbe in qualche modo far finta che didascalie e numeri, peraltro utilissimi, non esistano e concentrarsi sulla parte centrale, che nel manoscritto è un testo compatto senza soluzione grafica di continuità.⁸

⁷ Baehr 1973: 52.

⁸ In un'edizione elettronica queste didascalie e questi numeri potrebbero comparire o scomparire per comando del lettore.

Questa seconda puntata è dedicata all'edizione dei vv. 100-284 (in realtà sono 188 versi per la presenza di 3 versi-bis, il 228, il 269 e il 282),⁹ corrispondenti alle lasse 9-16, che si leggono alle cc. 3r-6v del ms. di Per Abbat.

Nelle note la barra dritta («|») separa gli emistichi, quella obliqua («/») i versi. Data la gran quantità di edizioni, le note non presenteranno tutte le differenze con i miei predecessori; mi limiterò a rammentare le soluzioni più interessanti o controverse, dando la preferenza ai testi critici di Ramón Menéndez Pidal e di Alberto Montaner. Non dovrebbe essere motivo di meraviglia il fatto che, quando la diortosi porta a un ottosillabo, possa registrarsi coincidenza parziale o totale con le soluzioni di Juan Victorio, che ha ricostruito tutto il testo del *CMC* come se fosse scritto in doppi ottosillabi.

Sia consentito terminare questa premessa ripetendo quanto già illustrato in precedenti occasioni: non ho affatto la pretesa che la mia teoria metrica (d'ispirazione chiariniana) sia di necessità quella giusta; ritengo però che si basi su un fondamento concettuale forte che coniuga una ricostruzione storica (la dipendenza, assunta in modo originale da un poeta geniale, dalla metrica francese) con un atteggiamento rispettoso della fenomenologia della copia e dell'*usus scribendi*. Tranne le edizioni fedeli "hasta la muerte" al ms., tutte le altre presentano comunque una serie cospicua di interventi, che a volte condivido in pieno ma che, secondo me, quando sono veramente felici lo devono al fatto d'esser basati più sul "fiuto" del filologo o su una sua notevolissima conoscenza della lingua dell'epica piuttosto che su una base metodologica sicura.¹⁰

⁹ Come si sa, per consuetudine si segue il modello di Menéndez Pidal, il quale ha numerato in realtà i righi del manoscritto, ma si dà il caso che a volte in uno stesso rigo sono stati copiati due versi, mentre a volte un verso è diviso in più di un rigo; così il computo finale delle linee non è identico a quello degli stichi; si aggiungano i versi integrati per congettura da don Ramón, anche se normalmente respinti dagli altri editori (nella puntata precedente ho riconosciuto la necessità del v. 14b, qui non ho accettato i tre vv. ricostruiti da Menéndez Pidal dopo il numero 181, ma si veda la nota) e quelli eliminati (qui non si danno casi del genere, mentre nelle lasse studiate nella puntata precedente alcuni editori espungono il v. 97). Essendo poi il manoscritto di Per Abbat acefalo e lacunoso, ci è ignoto comunque il numero di versi dell'originale.

¹⁰ Per alcuni atteggiamenti ecdotici (sia nel caso del *CMC* sia per quanto riguarda altri testi) che mi paiono da respingere mi permetto di rimandare a D'Agostino 2012b.

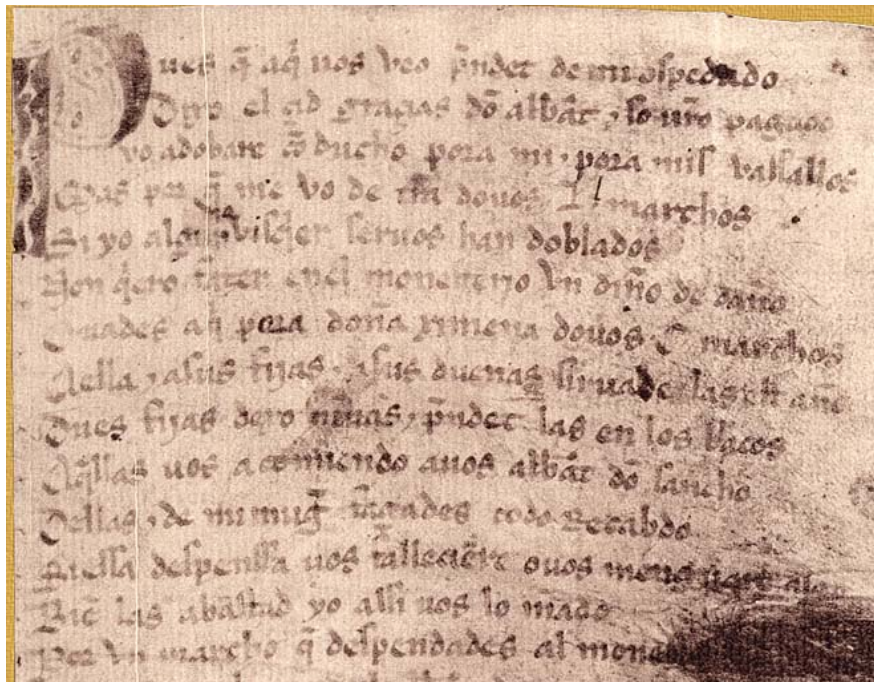


Fig. 1 – Madrid, BNE, Vitrina 7-17, c. 6r (dettaglio)
Cantar de Mio Cid

2. TESTO
EDIZIONE INTERPRETATIVA

- 3r 100 Rachel e Vidas en uno estavan amos 9
 en cuenta de sus averes, de los que avién ganados.
 Llegó Martín Antolínez a guisa de menbrado:
 «¿Ó sodes, Rachel e Vidas, los míos amigos caros?
 En poridad flabar querría con amos».
- 105 Non lo detardan, todos tres se apartaron.
 «Rachel e Vidas, amos me dat las manos
 que non me descubrades a moros nin a christianos;
 por siempre vos faré ricos, que non seades menguados.
 El Campeador por las parias fue entrado,
 110 grandes averes priso e muchos sobejanos,
 retovo dellos quanto que fue algo,
 por én vino a aquesto por que fue acusado.
 Tiene dos arcas leñas de oro esmerado;
 ya lo vedes que el rey le ha airado.
- 115 Dexado ha heredades e casas e palacios;
 aquellas non las puede levar, si non serién ventadas;
 el Campeador dexar las ha en vuestra mano,
 e prestalde de aver lo que sea guisado.
 Prended las arcas e metedlas en vuestro salvo;
 120 con grand jura meted ý las fes amos
 que non las catedes en todo aqueste año».
 Rachel e Vidas seyénse consejando:
 «Nós huebos avemos en todo de ganar algo.

102. lego. ~ martin atolinez aguisa d (*secondo Menéndez Pidal oppure e, secondo Riaño-Gutiérrez, potrebbe anche essere una o – poco chiaro, forse per versamento d'inchiostro*) demenbrado. 103. los con la -s aggiunta dal correttore. 104. flabar. 105. de tardan. 106. dat con la -t poco chiara, forse per versamento d'inchiostro. 108. menguados non è troppo chiaro: sopra la o sembra di scorgere solo un trattino. 109. parias scritto nell'interlinea. ~ entrado scritto entrado con -ra-interlineato (un'abbreviatura) poco chiaro. 112. Il que visto da Menéndez Pidal, posto sopra en con inchiostro e da mano differente mi pare piuttosto un de, aggiunto da mano più recente per completare en in ende (ma la visibilità è minima). 115. heredades] oppure herdades? l'abbreviazione sopra la e dovrebbe corrispondere piuttosto a una sola r). 116. aquelas. ~ serién scritto ser yen (Menéndez Pidal) o forse si yen (Riaño-Gutiérrez); a me pare di vedere f3 = ser (yen).

RICOSTRUZIONE CRITICA

- 3r 100 Rachel e Vidas en uno estavan amos 9
 en cuenta de sus averes, de los que avién ganados.
 Llegó Martín Antolínez a guisa de menbrado:
 «¿Ó sodes, Rachel e Vidas, los mios amigos caros?
 En poridad fablar querría con amos».
- 105 Non lo detardan, todos tres se apartaron.
 «Rachel e Vidas, amos me dat las manos
 que non me descubrades a moros nin a cristianos;
 por siempre vos faré ricos, que non seades menguados.
 El Campeador por las parias fue entrado,
 grandes averes priso e muchos sobejanos,
 110 e retovo d'ellos cuanto que fue algo,
 por én vino a aquesto por que fue acusado.
 Tiene dos arcas leñas de oro esmerado;
 ya lo vedes que el rey le ha airado.
- 115 Dexado ha heredades e casas e palacios;
 non las puede levar, si non, serié ventado;
 aquéllas el Campeador dexar las ha en vuestra mano,
 e prestalde de aver lo que sea guisado.
 Prended las arcas, metedlas en vuestro salvo;
 120 con grand jura meted ý las fes amos
 que non las catedes en todo aqueste año».
 Rachel e Vidas seyénse consejando:
 «Nós huebos avemos en todo de ganar algo.

[CANTAR I: *L'esilio del Cid*]9. *Il Cid abbandona Vivar* [100-174].

- 3^v Bien lo sabemos que él algo gañó
 125 quando a tierra de moros entrò, que grant aver sacó:
 non duerme sin sospecha qui aver trae monedado.
 Estas arcas prendamos las amas,
 en logar las metamos que non sean ventadas.
 Mas dezidnos del Çid: çde qué será pagado
 130 o qué ganancia nos dará por todo aqueste año?»
 Respuso Martín Antolínez a guisa de menbrado:
 «Mio Çid querrá lo que sea aguisado:
 pedirvos ha poco por dexar so aver en salvo;
 acógenlese omnes de todas partes menguados;
 135 ha menester seis çientos marcos». Dixo Rachel e Vidas: «Dárgelos <.?.> de grado». «Ya vedes que entra la noch, el Çid es presurado; huebos avemos que nos dedes los marcos». Dixo Rachel e Vidas: «Non se faze assí el mercado,
 140 sinón primero prendiendo e después dando». Dixo Martín Antolínez: «Yo d'esso me pago. Amos tred al Campeador contado, e nos vos ayudaremos, que assí es aguisado, por aduzir las arcas e meterlas en vuestro salvo,
 145 que non lo sepan moros nin christianos». Dixo Rachel e Vidas: «Nós d'esto nos pagamos; las arcas aduchas, prendet seyes cientos marcos». 4^r Martín Antolínez cavalgó privado con Rachel e Vidas de voluntad e de grado.
 150 Non viene a la puent, ca por el agua ha passado, que ge lo non ventassen de Burgos omne nado. Afévoslos a la tienda del Campeador contado: assí commo entraron, al Çid besáronle las manos.

125 tierra] *qui è abbreviato tra (con trattino sovrascritto), altrove trra (col trattino). ~ en tro.* 132. ssea. 133. Pedir uos a poco *con a nell'interlinea, poco visibile (secondo Menéndez Pidal e Montaner la a è ripetuta di fianco al verso, a cura del primo correttore, ma non riesco a vederla).* 134. menguados *scritto megados con la u nell'interlinea, fra g e a (al v. 158 menguados).* 139. *Fra assi ed el una macchia d'inchiostro.* 141. *Macchia sopra la m di martin.* 142. *Su amos una mano posteriore (XIV o XV sec.) ha aggiunto todos. ~ con tado.* 145. lo *scritto nell'interlinea, fra non e sepan.* 149. *volutad (non vedo il titulus).* 150. puent. 151. ventanssen.

- 3v
 125 Bien lo sabemos que él gañó *grant* algo
 quando entró a tierra de moros, que *grant* aver ha sacado.
 Non duerme sin sospecha qui aver trae monedado.
 Estas arcas entramas las prendamos,
 en logar las metamos que non sea ventado.
 Mas dezidnos del Cid: ¿de qué sera pagado?
 130 ¿qué ganancia nos dará por todo aqueste año?»
 Respuso don Martino a guisa de menbrado:
 «Mío Cid querrá lo que sea aguisado,
 pedirvos ha poco por dexar so aver en salvo;
 acógensele omnes de todas partes, menguados;
 135 ha menester *sólo* seiscientos marcos».
 Dixo Rachel e Vidas: «Dárgelos *hemos* de grado».
 «Ya vedes que entra la noch, el Cid es presurado;
 huebos avemos que nos dedes los marcos».
 Dixo Rachel e Vidas: «Non se faze assí el mercado,
 140 sinón primero prendiendo e después dando».
 Dixo Martín Antolínez: «Yo d'esso me pago.
 Amos tred al Campeador contado,
 e nós vos ayudaremos, que assí es aguisado,
 por aduzir las arcas e meterlas en salvo,
 145 que *omne nado* non lo sepan, moros nin cristianos».
 Dixo Rachel e Vidas: «Nós d'esto nos pagamos;
 las arcas aduchas, prendet seyescientos marcos».
 4r
 Martín Antolínez cavalgó privado
 con Rachel e Vidas de voluntad e de grado.
 150 Non viene a la puent, ca por el agua ha passado,
 que ge lo non ventassen de Burgos omne nado.
 Afévoslos a la tienda del Campeador contado:
 assí commo entraron, besáronle al Cid las manos.

- Sonrisós Mio Cid, estávalos fablando:
- 155 «¡Ya don Rachel e Vidas, avédesme olbidado!
Ya me exco de tierra, ca del rey só airado;
a lo que-m semeja, de lo mio avredes algo,
mientras que vivades non seredes menguados».
Don Rachel e Vidas a Mio Çid besáronle las manos.
- 160 Martín Antolínez el pleito ha parado
que sobre aquellas arcas darle ien .v.j. cientos marcos
e bien ge las guardarién fasta cabo del año,
ca assí-l dieran la fe e ge lo avién jurado,
que si antes las catassen, que fuessen perjurados,
- 165 non les diesse Mio Çid de la ganancia un dinero malo.
Dixo Martín Antolínez: «Carguen las arcas privado;
levaldas, Rachel e Vidas, ponedlas en vuestro salvo;
yo iré convusco que adugamos los marcos,
ca a mover ha Mio Çid ante que cante el gallo».
- 170 Al cargar de las arcas veriedes gozo tanto:
* non las podién poner en somo, maguer eran esforçados.
- 4v Grádanse Rachel e Vidas con averes monedados,
ca mientras que visquiessen, refechos eran amos.
Rachel a Mio Cid la mano-l ba besar:
- 175 «¡Ya Campeador, en buen ora cinxiestes espada! 10
De Castiella vos ides pora las yentes estrañas;
assí es vuestra ventura, grandes son vuestras ganancias;
una piel vermeja, morisca e ondrada,
Çid, beso vuestra mano en don que la yo aya».
- 180 «Plazme» dixo el Çid; «d'aquí sea mandada;
si vos la aduxier d'allá, si non contalda sobre las arcas».
En medio del palacio tendieron un almofalla,
sobr'ella una sávana de rançal e muy blanca;
a tod el primer colpe .iiij.ccc. marcos de plata echaron;
- 185 notolos don Martino, sin peso los tomava;

161. aquelas. 166. cargen. 168. con uuso. 171. mager. 175. Campeador] *Riaño-Gutiérrez* fa notare una stranezza: sembra che la r onciale (normale nella sequenza or) sia stata sostituita con la r a martelletto. 176. estranas. 177. ventura scritto nell'interlinea. 180. plazme con la z. sovrascritta, forse dal copista (*Riaño-Gutiérrez*) o dal primo correttore (*Menéndez Pidal*). ~ da qui.

Sonrisós Mio Cid, estávalos fablando:

- 155 «¡Ya don Rachel e Vidas, avédesme olbidado!
Ya me exco de tierra, ca del rey só airado;
a lo que-m semeja, de lo mio avredes algo,
mientra que vivades non seredes menguados».
Don Rachel e Vidas besáronle al Cid las manos.
- 160 Martín Antolínez el pleito ha parado
que sobre aquellas arcas darle ien seiscientos marcos,
e bien ge las guardarién fasta cabo del año,
ca assí-l dieran la fe e ge lo avién jurado,
que si antes las catassen, que fuessen perjurados,
- 165 non les dies de la ganancia Mio Cid un dinero malo.
Dixo Martín Antolínez: «Carguen las arcas privado;
levaldas, Rachel e Vidas, ponedlas en vuestro salvo;
yo iré convusco que adugamos los marcos,
ca a mover ha Mio Cid ante que cante el gallo».
- 170 Al cargar de las arcas veriedes gozo tanto:
*no-l podién poner en somo, maguer eran esforçados.
- 4v Grádanse Rachel e Vidas con averes monedados,
ca mientra que visquiessen, refechos eran amos.
Rachel a Mio Cid ba-l besar la mano:
- 175 «¡Ya Campeador, en buen ora cinxiestes espada! 10
De Castiella vos ides pora las yentes estrañas;
assí es vuestra ventura, grandes son vuestras ganancias;
una piel vermeja, morisca e ondrada,
Cid, beso vuestra mano en don que la yo aya».
- 180 «Plazme» dixo el Cid; «d'aquí sea mandada;
si non la aduxier d'allá, contalda sobre las arcas».
En medio del palacio tendieron un almoçalla,
sobr'ella una sávana de rançal e muy blanca;
al primer colpe echaron trezientos marcos de plata;
- 185 notolos don Martino, sin peso los tomava;

los otros .ccc. en oro ge los pagavan;
 çinco escuderos tiene don Martino, a todos los cargava;
 quando esto ovo fecho, odredes lo que fablava:
 «Ya, don Rachel e Vidas, en vuestras manos son las arcas;
 190 yo, que esto vos gané, bien mereçía calças».

11

Entre Rachel e Vidas aparte ixieron amos:
 «Démosle buen don, ca él nos lo ha buscado.
 Martín Antolínez, un burgalés contado,
 vós lo mereçedes, darvos queremos buen dado
 195 de que fagades calças e rica piel e buen manto;
 dámosvos en don a vós .xxx. marcos.

5r Mereçérnoslos hedes, ca esto es aguisado;
 atorgarnos hedes esto que avemos parado».

Gradeçiollo don Martino e recibió los marcos;
 200*gradó exir de la posada e espidiós de amos;
 exido es de Burgos e Arlançón ha passado,
 vino pora la tienda del que en buen ora nasco.
 Recibiolo el Çid, abiertos amos los braços:
 «¡Venides, Martín Antolínez, el mio fiel vassallo!
 205 ¡Aún vea el día que de mí ayades algo!»
 «Vengo, Campeador, con todo buen recabdo;
 vós .v.j. çientos e yo .xxx. he ganados;
 mandad coger la tienda e vayamos privado,
 en San Pero de Cardena y nos cante el gallo;
 210 veremos vuestra mugier, menbrada fija dalgo;
 mesuraremos la posada e quitaremos el reinado;
 mucho es huebos, ca çerca viene el plazo».

12

Estas palabras dichas, la tienda es cogida,
 Mio Çid e sus conpañas cavalgan tan aína;
 215 la cara del cavallo tornó a Sancta María,
 alçó su mano diestra, la cara se sanctigua:
 «¡A ti lo gradesco, Dios, que çielo e tierra guías;
 válanme tus vertudes, gloriosa Sancta María!

186. pagavan con la n (tilde) aggiunta dal primo correttore. 192. nos] la s scritta da mano posteriore. 200. e espidiós] Riaño-González & spidios (ma la e- iniziale di espidios è chiarissima). 202. la scritto nell'interlinea. 204. vassalo.

los otros trezientos en oro ge los pagavan;
 cinco escuderos tiene, a todos los cargava;
 quando esto ovo fecho, odredes lo que fablava:
 «Ya son, don Rachel e Vidas, en vuestras manos las arcas;
 190 yo, que esto vos gané, bien merecía calças».

11

Entre Rachel e Vidas aparte ixieron amos:
 «Démosle buen don, ca él nos lo ha buscado.
 Martín Antolínez, un burgalés contado,
 vós lo mercedes, darvos queremos buen dado,
 195 de que fagades calças e rica piel e buen manto;
 dámosvos en don a vós treinta marcos.

5r Mercedrnoslos hedes, ca esto es aguisado;
 atorgarnos hedes esto que avemos parado».

Gradeciolo don Martín e recibió los marcos;
 200* *gradó exir* de la posada y espidiós de amos.
 Exido es de Burgos e Arlançon ha passado,
 vino pora la tienda del que en buen ora nasco.
 Recibiolo el Cid, abiertos amos los braços:
 «Venides, don Martín, el mio fiel vassallo!
 205 ¡Aún vea el día que de mí ayades algo!»
 «Vengo, Campeador, con todo buen recabdo;
 vós seiscientos e yo treinta he ganados.
 Mandad coger la tienda e vayamos privado,
 en San Pero de Cardaña y nos cante el gallo;
 210 veremos vuestra mugier, membrada fijadalgo.
 Mesuremos la posada e quitemos el reinado;
 mucho es huebos, ca cerca viene el plazo».
 Estas palabras dichas, la tienda es cogida,

12

Mio Cid e sus compañas cavalgan tan aína;
 215 la cara del cavallo tornó a Santa María,
 alçó su mano diestra, la cara se santigua:
 «¡A ti lo gradesco, Dios, que cielo e tierra guías;
 válanme tus vertudes, gloriosa Santa María!

11. *Si conclude il contratto* [191-212].

12. *Il Cid fa un voto alla Madonna* [213-225].

- D'aquí quito Castiella, pues que el rey he en ira;
 220 non sé si entraré y más en todos los mios días.
 ¡Vuestra virtud me vala, Gloriosa, en mi exida, e me ayude!
 5^v ¡Ella me acorra de noch e de día!
 Si vós assí lo fiziéredes e la ventura me fuere conplida,
 mando al vuestro altar buenas donas e ricas;
 225 esto he yo en debdo, que faga y cantar mill missas». 13
 Spidiós el caboso de cuer e de veluntad.
 Sueltan las riendas e piensan de aguijar.
 *Dixo Martín Antolínez: «Veré a la mugier a todo mio solaz,
 castigarlos he cómmo abrán a far.
 230 Si el rey me lo quisiere tomar, a mí non m'incal.
 Antes seré convusco que el sol quiera rayar».
 Tornávase Martín Antolínez a Burgos e Mio Çid a aguijar
 pora San Pero de Cardeña quanto pudo a espolear,
 con estos cavalleros que-l sirven a so sabor. 14
 235 Apriessa cantan los gallos e quieren quebrar albores,
 cuando llegó a San Pero el buen Campeador.
 El abbat don Sancho, christiano del Criador,
 rezava los matines abuelta de los albores;
 y estava doña Ximena con çinco dueñas de pro,
 240 rogando a San Pero e al Criador:
 «¡Tú que a todos guías, vál a Mio Çid el Campeador!»
 Llamavan a la puerta, y sopieron el mandado. 15
 ¡Dios, qué alegre fue el abbat don Sancho!
 Con lumbres e con candelas al corral dieron salto,
 245 con tan grant gozo-l reciben al que en buen ora nasco.
 «¡Gradéscolo a Dios, Mio Çid!» dixo el abbat don Sancho;
 6^r pues que aquí vos veo, prendet de mi ospedado».
 Dixo el Çid: «Graçias, don abbat, e só vuestro pagado.

219. Da qui. 222. Ella me] El me {poi corr. in Ell^a me}. 225. he scritto come la congiunzione &. ~ mill scritto nell'interlinea. 230. inchal. 233. Cardena (sempre così nel ms.). 236. lego. 237. abbat sembra sempre scritto con un trattino sulla a. 239. duenas. 245. grant nell'interlineo. ~ gozo-l] non è chiaro se la l è stata cancellata. 247. Pues] la lettera iniziale occupa 5 righe.

- D'aquí quito Castiella, pues que el rey he en ira;
 220 non sé si entraré y más en todos los mios días.
 ¡Vuestra virtud me vala, Gloriosa, en mi exida,
 5^v e me ayude e me acorra de noch e de día!
 Si vós assí lo fiziéredes e ventura-m fuer complida,
 mando al vuestro altar buenas donas e ricas;
 225 esto he yo en debdo, que faga y cantar mill missas». 13
 Spidiós el caboso de cuer e de voluntad.
 Sueltan las riendas e piensan de aguijar.
 Dixo Martín Antolínez, *el burgalés natural*:
 228^b «Veré a la mugier a todo mio solaz;
 castigarlos he cómo abrán a far.
 230 Si el rey me-l quisier tomar, a mí non m'incal.
 Antes seré convusco que el sol quiera rayar».
Tornós don Martín a Burgos e Mio Cid a aguijar
 por San Pero de Cardeña cuanto pudo, e a espolear,
 con estos cavalleros que-l sirven a so sabor. 14
 235 Apriessa cantan los gallos e quieren quebrar albores,
 cuando llegó a San Pero el buen Campeador.
 El abbat don Sancho cristiano del Criador,
 rezava los matines abuelta de los albores;
 y estava doña Ximena con cinco dueñas de pro,
 240 rogando a San Pero e al Criador:
 «¡Tú que a todos guías, vál a Mio Cid el Campeador!» 15
 Llamavan a la puerta, y sopieron el mandado.
 ¡Dios, qué alegre fue el abbat don Sancho!
 Con lumbres e con candelas al corral dieron salto,
 245 con tan grant gozo reciben al que en buen ora nasco.
 «¡Gradéscolo a Dios, Mio Cid!» dixo el abbat don Sancho;
 6^r pues que aquí vos veo, prendet de mi ospedado».
 Dixo el Cid: «Gracias, abbat, e só vuestro pagado.

13. *Martín Antolínez torna a Burgos* [226-233].

14. *El Cid arriva al monastero di San Pedro de Cardeña* [234-241].

15. *Incontro con l'abbate e con doña Ximena* [242-267].

- Yo adobaré conducho pora mí e pora mis vassallos;
 250 mas porque me vo de tierra, dóvos .l. marcos:
 si yo algún día visquier, servos han doblados,
 non quiero fazer en el monesterio un dinero de daño.
 Evades aquí, pora doña Ximena dóvos .c. marcos:
 *a ella e a sus fijas e a sus duenas sirvádeslas est año.
 255 Dues fijas dexo niñas, e prendetlas en los braços:
 aquéllas vos acomiendo a vós, abbat don Sancho; *int*
 d'ellas e de mi mugier fagades todo recabdo.
 Si essa despensa vos falleçiere o vos menguare algo,
 bien las abastad, yo assí vos lo mando;
 260 por un marco que despendades al monesterio daré yo
 [quatro].
 Otorgado ge lo avié el abbat de grado.
 Afevos doña Ximena con sus fijas dó va llegando,
 *señas dueñas las traen e adúzenlas *adelant*
 ant el Campeador doña Ximena fincó los inojos amos,
 265 llorava de los ojos, quísol besar las manos:
 «¡Merced, Campeador, en ora buena fuerdes nado!
 Por malos mestureros de tierra sodes echado.
 ¡Merced, ya Çid, barba tan complida! *16*
 *Fem ante vós yo e vuestras fijas, ifantes son e de días
 [chicas,
 270 con aquestas mis dueñas de quien só yo servida.
 6v Yo lo veo que estades vós en ida

249. con ducho. 251. algún día] *Menéndez Pidal* annota: «Las dos letras *un* son del primer corrector, que además puso *dia* sobre el renglón; *un* toca con *visq*, probando que el copista no había escrito despés de *alg* sino una letra, que raspó el corrector; también raspó sobre la *g* otra letra que pudo ser *u* ó *n*. *Riaño-González*: «Sin duda la letra que borró el corrector después de *alg* due la *o*; así, se explicarían los titubeos del corrector. *Menéndez Pidal* no siempre acepta las enmiendas del primer corrector; aquí sí. Nosotros preferimos la versión del original porque: a) es la original, b) es de uso corriente (21 ejemplos) a lo largo del *Cantar*, usados generalmente como objeto directo, c) nos parece que tiene mejor sentido, d= gana en ritmo el verso, e) no se alarga el primer emistiquio». *Meglio Menéndez Pidal*. 255 braços *sembra con la r inserita fra b e a*. 260. monesterio daré yo quatro ora *illeggibili le lettere dopo monester- per l'uso di reagenti chimici*. 262. legando. 265. Loraua. 266. buena *scritto nell'interlineo*. 269. Fem *corretto in Feme*. ~ ffijas yffantes. ~ de *aggiunto nell'interlineo*. ~ chicas *ormai da tempo del tutto illeggibile*.

Yo adobaré conducho pora mí e mis vassallos;
 250 mas, porque me vo de tierra, dóvos cincuenta marcos:
 si yo algún día visquier, servos han doblados,
 non quiero en el monesterio fer un dinero de daño.
 Pora doña Ximena dóvos aquí ciento marcos:
 *a ella e a sus fijas sirvádeslas est año.
 255 Dues fijas dexo niñas, e prendetlas en los braços:
 aquéllas vos acomiendo a vós, abbat don Sancho;
 d'ellas e de mi mugier fagades todo recabdo.
 Si essa despensa falliere o vos menguare algo,
 bien las abastad, yo assí vos lo mando;
 260 por un marco qu'espendades daré al monesterio cuatro».

Otorgado ge lo avié el abbat de grado.
 Afevos doña Ximena con sus fijas va llegando,
 *señas dueñas las traen e adúzenlas *por las manos*;
 ant el Cid doña Ximena fincó los inojos amos,
 265 llorava de los ojos, quísol besar las manos:
 «¡Merced, Campeador, en buen ora fuerdes nado!
 Por malos mestureros de tierra sodes echado.
 ¡Merced, ya Mio Cid, barba tan complida!

16

Afem ante vós yo e vuestras fijas
 269b* (*amas ifantes son e de días chicas*)
 270 con aquestas mis dueñas de quien só yo servida.
 6v Yo lo veo que estades vós en ida

e nós de vós partirnos hemos en vida.
¡Dadnos consejo, plega a Santa María!»
Enclinó las manos el de la barba vellida,
275 a las sus fijas en braços las prendía,
llegolas al corazón, ca mucho las quería.
Llora de los ojos, tan fuerte mientras sospira:
«¡Ya doña Ximena, la mi mugier tan complida,
commo a la mi alma yo tanto vos quería!
yo iré e vós fincaredes remanida.
¡Plega a Dios e a Santa María
282^b que aún con mis manos case estas mis fijas,
o que dé ventura e algunos días vida,
e vós, mugier ondrada, de mí seades servida!»

3. NOTE

102. *fablar*: ms. *flablar*, «errata evidente, que solo mantiene M[arcos] M[arín] inexplicablemente» (CMC [Funes]).

106. Menéndez Pidal, Montaner e altri mettono una virgola dopo *manos*; meglio di no: *me dat las manos* equivale a *prometedme, juradme*.

107. Alla fine del verso preferisco il punto e virgola di Menéndez Pidal alla virgola di Montaner.

110. *muchos*. Secondo alcuni editori la *s* (*mucho*) è aggiunta dal correttore. Non escluderei che fosse di mano del copista (la si scorge malamente solo in CMC [Ayuntamiento de Burgos]). E in ogni caso, come Vollmöller, Riaño Rodríguez e Gutiérrez Aja, credo che si possa accettare. Gli altri preferiscono *mucho*, anche se Menéndez Pidal considera che *muchos* «es admisible» (cf. una situazione sintattica simile al v. 2347 e, con qualche differenza, al v. 2473).

111. Ms.: «Retouo dellos quanto *que* fue algo» (5+6). Propongo, per la metrica: «*e* retovo d'ellos | quanto que fue algo» (6+6). L'aggiunta della congiunzione copulativa è in armonia con *Pusus scribendi*. ~ *quanto que fue algo*: Montaner interpreta: «todo lo que era de valor»; preferisco: «una cantidad considerable, una verdadera riqueza» (anche Victorio: «una gran cantidad»). Sembra strano che Martín Antolínez dicesse: delle imposte riscosse il Cid ha fatto incetta di tutto quello che avesse valore; questo vorrebbe dire che ha rimesso al Re solo cose senza valore (ma cose del genere non le avrebbe neppure accettate come tributo). In realtà il Campeador ha trattenuto per sé una quantità di beni che da soli costituivano quello che oggi siamo soliti chiamare un “tesoretto”.

113-116. Sugli interventi inutili, in questi versi, da parte di Hinard e Lidforss fa giustizia già Menéndez Pidal.

113. *leñas*: normalmente modificato in *llenas* ma credo che una interversione della palatale sia accettabile. il *CORDE* dà per lo meno un esempio di Alfonso X. Menéndez Pidal: *llennas*, che mi convince meno: sarebbe un'assimilazione regressiva.

114. *vedes*: Montaner aggiunge una virgola, che mi pare innecessaria.

116. Ms.: «*Aquelas non las puede leuar sinon ser yen [o si yen] ventadas*». Montaner: «*aquéllas non las puede levar, | si non, serié ventado*» (10+7). Propongo: «*non las puede levar, | si non, serié ventado*» (7+7). L'emendamento *serién ventadas* > *serié ventado* risale a Bello. «El copista atribuye varias veces en este pasaje el verbo *ventar* a las arcas en lugar de a sus poseedores, lo que produce errores de asonancia y oscurece el sentido» (Montaner). Il significato di *ventar* (o *ventear*) è ‘descubrir’ e quindi potrebbe anche collegarsi alle *arcas*: il Cid deve fare in modo di non essere scoperto, ovvero deve fare in modo che i cassoni non siano scoperti. Per questo alcuni editori mantengono la forma al femminile plurale, almeno al v. 128 (cf. *infra*). In questo v. 116 anche Menéndez Pidal, Lang,

Kuhn, Enríquez e Horrent seguono Bello. Cátedra-Morros e Marcos Marín preferiscono *serién ventados*, riferito al Cid e ai suoi uomini, ma (d'accordo con Montaner) non mi pare una buona idea: in tutto il periodo il soggetto è il solo Cid. Immagino poi che nel v. 116 la parola *aquéllas* sia stata anticipata, prelevandola dall'inizio del verso successivo; la elimino quindi nel v. 116 e la instauro nel v. 117: «non las puede levar, | si non, serié ventado; / aquéllas el Campeador | dexarlas ha en vuestra mano» (7+7, 8+8).

119. Nel ms.: «Prended las archas e meted las en vuestro salvo» (5+9). Propongo: «Prended las arcas, | metedlas en vuestro salvo» (5+8). Elimino la *e*, instaurando una normale paratassi (così anche Victorio). Altra soluzione: «Prended las arcas | e metedlas en salvo» (5+7): questa volta si elimina *vuestro*, cosa che si può fare; cf. v. 144.

124. Ms.: «Bien lo sabemos que el algo ganno». Non rispetta l'assonanza in *á-o* (ganno è *gaño*, 3ª pers. del perfetto; non credo che sia possibile invocare una rima per l'occhio). Montaner: «bien lo sabemos, | que él gaño algo» (5+6); è il nostro criterio numero 4. La correzione, basata su una proposta di Restori, è accettata anche da Horrent, Formisano e Marcos Marín. Lo stesso Restori in realtà emenda in «algo ha gañado», e in questo è seguito da Menéndez Pidal, Lang e Kuhn. Ma Montaner rammenta che *algo* «aparece casi siempre en posición de rima y, salvo en el v. 2438, pospuesto al verbo». Da parte mia, per le ragioni metriche consuete, propongo: «bien lo sabemos, | que él gaño *grant* algo» (5+7), in parallelismo con il «grant aver» del verso successivo, aggiungendo appunto *grant*. Ulteriore soluzione: «bien lo sabemos, | que él *se* gaño algo» (5+7). Banale refuso nel testo di Montaner, dove si legge *sabernos* per *sabemos*, errore (*rn* per *m*) tipico dei copisti medievali, ma anche dei moderni tipografi!

125. Ms.: «Quando a tierra de moros en tro que grant auer saco». Anche in questo verso, come nel precedente, non viene rispettata l'assonanza in *á-o* (e il secondo errore può essere conseguenza del primo). Montaner: «cuando a tierra de moros entró, | que grant aver ha sacado» (10+8); è il nostro criterio numero 5. L'emendamento *sacó* > *ha sacado* risale a Restori ed è accettato anche da Menéndez Pidal, Lang, Kuhn, Horrent e Formisano. Propongo: «cuando entró a tierra de moros, | que grant aver ha sacado» (8+8). Inverto i sintagmi e postulo sinalefe fra *entró* e *a*. Victorio: «cuando entró tierra de moros, | que grand aver ha sacado», ma in un caso come questo il verbo *entrar* sembra richiedere una preposizione. Secondo Rodríguez Molina (2004: 153), «es frecuente que se altere un tiempo simple en uno compuesto, pero no viceversa». Può darsi che sia statisticamente più probabile, ma non credo che questa osservazione possa far preferire il testo offerto dal copista che, all'interno d'una tirada in *á-o* (vv. 100-173) introdurrebbe un pareado in *ó* ai vv. 124-125 e magari un pareado in *á-a* ai vv. 127-128, dopo aver scritto un verso (il 126) che rispetta l'assonanza della lassa; mi pare del tutto inverosimile. Concludendo con Funes: «No me resulta convincente la hipótesis del pareado en el contexto de esta tirada».

127. Ms.: «Estas archas prendamos las amas». Una volta di piú non viene rispettata l'assonanza in *á-o*. Montaner (l'emendamento risale a Restori): «Estas arcas | prendámoslas amos» (4+6). Propongo: «Estas arcas | entramas las prendamos» (4+7). Da notare che Restori, Horrent e Formisano preferiscono: «Estas arcas | amas las prendamos» (quasi uguale al mio emendamento; tuttavia per me manca una sillaba). Mi sembra preferibile intendere che Rachel e Vidas dicano di voler prendere tutti e due i cassoni, non che debbano farlo entrambi. In questo caso *prender* equivale ad 'accettare di prendere', non a un 'prendere' fisico (come il 'sollevare' dei vv. 170-171). Escluderei quindi anche l'altra possibilità: «Estas arcas | prendámoslas entramos» (4+7). La forma equivalente *entramos* è presente nel *CMC* ai vv. 2660 e 3232.

128. Ms.: «En logar las metamos que non sean ventadas». Ennesima violazione dell'assonanza in *á-o*. La correzione in *sea ventado* (per il rispetto dell'assonanza della lassa) risale in questo caso a Menéndez Pidal ed è condivisa da Montaner: «En logar las metamos | que non sea ventado» (7+7). Restori, Horrent e Formisano preferiscono: «en logar que no sean ventadas las metamos» (cf. nota al v. 116).

130. Ms.: «O que ganancia nos dara por todo aqueste año?» (9+7/8). Propongo: «qué ganancia nos dará | por todo aqueste año?» (8+7/8), introducendo una paratassi. Altra soluzione (direi meno felice), eliminando *nos*: «o qué ganancia dará | por todo aqueste año?» (8+7/8).

131. «Respuso Martín Antolínez a guisa de menbrado» (9+7). Propongo: «Respuso don Martino | a guisa de menbrado» (7+7). La forma *don Martino* appare ai vv. 185, 187 e 199. Così già Chiarini. Altra soluzione: «Dixo Martín Antolínez | a guisa de membrado» (8+7); il primo emistichio così già in Victorio. Banale refuso nel testo di Montaner; che scrive: «Respuso Martín Antolínez | guisa de menbrado».

134. Mi pare opportuno, a differenza degli altri editori, introdurre una virgola dopo *partes*, per evitare che s'intenda 'menguados de todas partes' (?).

135. Ms.: «A menester seys çientos marcos» (5+5). Propongo: «ha menester | sólo seiscientos marcos» (5+7). Introduco *sólo*, che, correggendo la metrica, corrisponde in modo piú esplicito a quel che ha detto Martín Antolínez due versi prima: «pedirvos ha poco» (v. 133).

136. *hemos*. L'integrazione di Bello è seguita da tutti, tranne che da Lidforss e da Garci-Gómez. Neppure Marcos Marín introduce *hemos* (e non commenta), ma poi traduce come se la forma verbale fosse completa: «se los daremos de grado». Menéndez Pidal esclude che si tratti di discorso indiretto con infinito, «construcción extraña al Cantar»; mi resta qualche dubbio.

142. L'aggiunta tre o quattrocentesca di *todos* (*Amos todos tred*) è accettata da Sánchez, Janer e Huntington. Hinard e Bello emendano così il primo emistichio: *Vayamos todos tres*; Restori: *amos a dos traed*; Lang: *amos a dos tred*. Gli altri editori rifiutano l'interpolazione.

144. Ms.: «Por aduzir las archas e meter las en *uestro* salvo» (7+9). Propongo: «por aduzir las arcas | e meterlas en salvo» (7+7). È vero che al v. 119 si legge: «metedlas en vuestro salvo», ma al v. 133 abbiamo: «por dexar so aver en salvo», non *«en so salvo»; il che fa pensare che entrambe le formole siano legittime.

145. Ms.: «*Que non lo sepan moros nin cristianos*» (5+6). Propongo: «que *omme nado* non lo sepan, | moros nin cristianos» (8+6). *Omne nado* 'nadie', può concordare al plurale, come avviene *infra*, al v. 151. Oppure: «que non lo *sepa omne nado*, | moros nin cristianos» (emendando *sepan* in *sepa* per consentire la sinalefe); o ancora: «que moros nin cristianos | non lo sepan *omme nado*» (7+8), anticipando *moros nin cristianos* nel primo emistichio, come avviene nel v. 3514); ovvero: «que non lo *sepa nadi* | moros nin cristianos» (7+6); oppure ancora, meno bene: «que non lo sepan | *nin moros nin cristianos*» (5+7), visto che il primo *nin* suole mancare nell'espressione *moros nin cristianos*.

153. Ms.: «Assi *commo* entraron, al Çid besaron le las manos» (6/7+9). Propongo: «assi *commo* entraron, | besáronle al Cid las manos» (6/7+8). Muto l'ordine delle parole nel secondo emistichio. Altre possibilità: «assi *commo* entraron, | al Cid *bésanle* las manos» (6/7+8), con il presente al posto del passato; «assi *commo* entraron, | besáronle las manos» (6/7+7) eliminando *al Cid*, che è stato citato, come Campeador, al verso anteriore. La soluzione di Victorio per il secondo emistichio è: «al Cid besaron las manos».

159. Ms.: «Don Rachel e Vidas a myo Çid besaron le las manos» (6+10). Propongo la stessa soluzione del v. 153 (cf. *supra*); ovvero: «Don Rachel e Vidas | besáronle al Cid las manos» (6+8) o ancora: «Don Rachel e Vidas | al Cid *bésanle* las manos» (6+8).

165. Ms.: «Non les diesse myo Çid dela ganancia un dinero malo» (7+10/11). Propongo: «non les dies de la ganancia | Mio Cid un dinero malo» (8+8). Quasi uguali le soluzioni di Chiarini: «no les diesse de ganancia | mio Cid un dinero malo» (8+8) e di Victorio: | «no diesse de la ganancia | Mio Cid un dinero malo».

171. Ms.: «Non las podien poner en somo mager eran esforçados» (9+8). Propongo: «*no-l* podién poner en somo | maguer eran esforçados» (8+8). Sostituisco *las* (riferito a *las arcas* del v. precedente) con *l(o)*, riferito al carico (ricavabile dal v. 170: «Al cargar de las arcas | veriedes gozo tanto»). L'asterisco e il corsivo indicano la scarsa sicurezza dell'intervento. Victorio si limita a sopprimere *las*.

174. Ms.: «Rachel amyó Çid la manol ba besar». Il verso non rispetta l'assonanza in *á-o*. Montaner, basandosi in parte su Restori e Lidforss (e Cornu: «de va besar la mano», dove il clitico anteposto è molto problematico), corregge in: «Rachel a mio Cid | ba·l' besar la mano», emendamento accettato anche qui (6+6). Bello, seguito da Menéndez Pidal, Kuhn, Horrent e Cátedra-Morros: «la mano·l'ha besada», collocando il verso come primo della tirada successiva, in *á-*

a. Montaner, rimandando anche a Rodríguez Molina 2004: 151, osserva che «tal forma no aparece en el *Cantar*», ma di per sé l'emendamento non è inammissibile; per il punto di vista teorico di un caso del genere si veda D'Agostino 2012b, § 7: *Uso discutibile dell'usus scribendi. Excessiva chiusura o eccessiva apertura alla lingua di altri testi per correggere eventuali difetti del testo da editare*. Smith, Michael, Marcos Marín, Lacarra e Funes non intervengono, ma considerano il verso, in *á*, come il primo della tirada 10, che assona in *á-a*. Smith: «Es cierto que el verso está mejor situado al comienzo de la nueva tirada». Michael: «Asonancia defectuosa», dopodiché critica le soluzioni di Retori, Lidforss e Cornu (per le ragioni sopra addotte) nonché quella di Bello e Menéndez Pidal, perché suppongono un duplice errore del copista, il che pare troppo all'editore gallese. Marcos Marín: «Mantener este orden supone iniciar una serie -a-a con una rima aguda». Funes: «la enmienda de Montaner (*bal besar la mano*) para regularizar la rima según la tirada anterior no resiste el criterio de la tirada: no es un beso de agradecimiento por los haberes recibidos en custodia sino un beso que anuncia el pedido de un regalo: discurso directo de la tirada 10. Como comienzo de esta tirada, tampoco es necesaria la enmienda de Menéndez Pidal (*la manol ha besada*), seguida por Horrent y Cátedra, porque según el criterio de rima de Rodríguez Molina –correcto a mi entender–, “nada hay de irregular [...], porque [...] la vocal tónica final [á] coincide con la vocal tónica de la asonancia general de la serie” [2004: 151]. Además, como recuerda Montaner, no se documenta en el poema ningún caso de *haber + besado*, lo que vuelve mas improbable la enmienda». Fra parentesi, il fatto che non sia documentato *haber besado* nel *CMC* non può ragionevolmente significare che l'autore non possa averlo usato: si tratta d'un banalissimo passato d'un verbo altrettanto banale. Passiamo alle altre obiezioni. Che la vocale tonica final [á] coincida con la vocale tonica dell'assonanza generale della serie 10 (*á-a*) non ha nessuna rilevanza e non getta nessuna luce sul problema, tra l'altro perché coincide anche con la vocale tonica dell'assonanza generale della serie 9 (*á-ó*). L'osservazione di Marcos Marín (mantenere *besar* all'inizio della tirada 10 suppone iniziare una serie -a-a con una rima ossitona) è una pura constatazione che di per sé non dimostra nulla (o dimostra soltanto che è un'assonanza difettosa, come dice Michael). Il fatto che l'espressione 'baciare la mano' in questo caso valga come sostituto d'un *verbum dicendi* (Funes) non obbliga a ritenere che il verso 174 debba essere il primo della tirada, perché in alcuni casi il cambiamento di lassa interviene proprio fra un *verbum dicendi* (o formule più complesse sostitutive) e il discorso diretto. Per es. (uso il testo dello stesso Funes):

- | | | |
|-------|--|----|
| [...] | Toda la noche iaze en çelada el [Campeador leal],
como lo consejava Minaya Álbar Fáñez: | 22 |
| 440 | «Ya, Çid, en buen ora çinxiestes espada!
Vós con çiento de aquesta nuestra compañía [...] | 23 |

o ancora:

[...] Mio Çid Ruy Díaz con los sos se acordava: 42

«Ídesvos, Minaya, a Castiella la gentil! [...] 43

o ancora:

[...] So[n]risós de la boca Minaya Álbar Fáñez: 83

«Y[a], Ave[n]galvón, amigo·l sodes sin falla! [...] 84

E via discorrendo. Il poeta del *CMC* era certo un grandissimo fabbro del suo parlare, deturpato molto spesso dal pur eccezionalmente meritorio Per Abbat.

175. Cesurando dopo *Campeador*, Montaner ottiene un verso del tipo 5/6+10, mentre quello qui proposto rientra nella formula 8+6. Cf. v. 41.

179. Montaner: «Cid, beso vuestra mano, | en don que la yo ayá»; ma è meglio togliere la virgola dopo *mano*, visto che l'espressione *beso vuestra mano* equivale a *os ruego* (come parafrasa lo stesso editore). È un caso simile a quello del v. 106.

181. Ms.: «Siuos la aduxier dalla si non contalda sobre las arcas» (8/9+10). Propongo: «si non la aduxier d'allá | contalda sobre las arcas» (8+8). In realtà il testo del ms. non è perspicuo: alla richiesta di una pelliccia il Cid risponde «Plazme –dixo el Cid–, | d'aquí sea mandada, / si vos la aduxier d'allá, | si non, contalda sobre las arcas», cioè: «D'accordo –disse il Cid– fin d'ora vi sia promessa / se ve la porterò da lí, *bene*, altrimenti, aggiungetela alla somma che vi devo per i cassoni». Come si vede, occorre inserire qualcosa come quel *bene*, perché altrimenti la frase resta in sospenso; e Montaner spiega: «Si no os la trajese (*aduxier*) de allí, cargadlo a lo que os debo por las arcas» (quel *no* non si trova nel testo dell'editore, che rispetta la lezione del codice, ma viene inserito necessariamente quando si vuole spiegare il senso del verso). Con l'emendamento qui proposto, non solo si ottiene un doppio ottonario, ma si risistema il contenuto del testo in modo accettabile. Probabilmente il copista ha cominciato a sbagliare scrivendo *vos* per *non*, dopodiché, dato che la frase *«si vos la aduxier d'allá, | contalda sobre las arcas» non aveva più senso, ha cercato di aggiustare come ha potuto, recuperando un *si non* che nel secondo emistichio è falsamente riparatore. Riaño–González sembrano risolvere il problema, scrivendo: «Siuos la aduxier dalla! Si non, contalda sobre las arcas», cioè: «Magari potessi portarvela da lí! Altrimenti aggiungetene il prezzo al riscatto dei cassoni». Ma questa soluzione non mi pare convincente: a che cosa si riferirebbe l'augurio del Cid? Al desiderio di tornare nella sua amata Castiglia? («potessi portarvi una pelliccia dalla terra dei mori, ossia tornando in Castiglia»). Ma non mi pare che nel colloquio con Raquel e Vidas questo tratto abbia alcun interesse poetico ad emergere; e, in

ogni caso, sarebbe un'ammissione di scarsa fiducia in sé stesso. Per maggiori particolari si veda D'Agostino 2007: 238-41. ~ Dopo il v. 181 Menéndez Pidal, seguito da Lang, Kuhn, Michael e Horrent, segnala una lacuna, a causa del brusco cambiamento di scena, dato che l'azione successiva si svolge in casa di Rachel e Vidas. Don Ramón integra tre versi, ispirati alla *PCG*, p. 524a («desi leuáronlas [las arcas] pora sus posadas los mercaderos; et Martín Antolínez fue por ell auer»):

Raquel e Vidas las arcas levavan,
con ellos Martín Antolínez por Burgos entrava.
Con todo recabdo llegan a la posada;

Questa ricostruzione è ammessa da Kuhn e, con alcune varianti, da Lang e Horrent. Quasi tutti gli altri editori negano l'esistenza della lacuna, tranne Michael e Funes. In verità anch'io non sarei così categorico nell'escludere una lacuna, magari di portata più limitata, per es. un verso come «A sus posadas lievan | Raquel e Vidas las arcas» (7+8), che potrebbe essere caduto facilmente per *saut du même au même* (non sarebbe certo la prima volta che il *CMC* presenta due versi contigui che terminano con la stessa parola, cf. *supra* i vv. 123-124, o i vv. 625-626: «Mucho pesa a los de Teca | e a los de Terrer non plaze, / e a los de Calatayut | non plaze» (testo Montaner, che in nota propone anche, per il v. 626: «e a los de Calatayut | sabet, non plaze»). Ovvero: «Raquel e Vidas | las lievan a sus posadas» (5+8), con *las* riferito alle *arcas* appena citate. Ovvero ancora: «Raquel e Vidas las arcas | a sus posadas levavan» (8+8). Ma certo non si hanno prove decisive, come quelle esposte a proposito del v. 14b, per ritenere il testo lacunoso.

182. *almoçalla*: nel ms. *almofalla*. L'emendamento di Menéndez Pidal (*almoçalla* significa 'tappeto', 'coprietto', *almofalla* nel *CMC* ha solo il significato di 'esercito', cf. vv. 660, 694, 1124, 1839) è accettato da Lang, Kuhn, Horrent e Montaner. Michael, Marcos Marín, Bustos, Lacarra e Cátedra mantengono *almofalla*, interpretato come *alfombrilla*, 'tappetino'.

184. Ms: «Atod el primer colpe iij. .ccc. marcos de plata echaron». Non è rispettata l'assonanza, che è in *á-a*. Montaner, seguito da Funes, accetta in parte una proposta di Restori: «A tod el primer colpe, | echaron trezientos marcos de plata» (7+11), invertendo l'ordine delle parole (è il nostro criterio numero 4). In verità Restori aveva anche eliminato *tod*; sia pure parzialmente, il suo emendamento è seguito anche da Lang, Horrent e Marcos Marín. Bello, imitato da Lidforss, Menéndez Pidal, Kuhn ed Enríquez, sopprime *echaron*; Smith, Bustos, Lacarra, Cátedra-Morros mutano il verbo in *echava*. Propongo di tornare a Restori e di cesurare così: «Al primer colpe echaron | trezientos marcos de plata» (7/8+8), eliminando *tod*, che pare ridondante, anche se sa di francesismo.

187. Ms.: «Cinco escuderos tiene don Martino atodos los cargaua» (11/12+7). Propongo: «Cinco escuderos tiene, | a todos los cargava» (7+7). Elimino il superfluo *don Martino*, già soggetto nei versi precedenti. Così già Restori.

189. Ms.: «Ya don Rachel e Vidas en *uuestras* manos son las arcas» (7+9). Propongo: «– Ya son, don Rachel e Vidas, | en vuestras manos las arcas» (8+8). Così già Chiarini. Probabilmente il copista ha interpretato *Ya* come esclamazione di origine araba (e non avverbio dal latino IAM), e quindi le ha accostato i nomi propri (cf. per es. il v. 175).

191. Preferisco non seguire Montaner nel mettere una virgola dopo *Vidas*, perché in fondo l'espressione *Entre Raquel e Vidas* significa, come spiega lo stesso editore, «Juntamente R. y V.» (in qualche misura una zeppa rispetto ad *amos*) e dunque meglio non separare il soggetto dal verbo. La virgola manca anche nel testo di Menéndez Pidal.

200. Ms.: «Grado exir dela posada e espidios de amos». *Grado exir* è stato normalmente interpretato come *gradó exir*, anche se il senso non è molto chiaro. Montaner¹ spiega: «Quiso salir de la vivienda» e Acutis, tanto per dare un esempio di versione, traduce: «era lieto di andarsene». Marcos Marín annota:

gradó exir, fórmula que sería única en los 290 textos que hemos consultado. Una forma posible podría ser *gradió*, documentado en el v 2850, pero que ofrece los mismos problema de sentido que *gradó*. Por eso preferimos corregir el exir siguiente en *exie*, con lo que tenemos el sentido «agradecido salía del recinto». La corrección, sin embargo, es puramente conjetural.

Evidentemente *grado* < GRATU, proprio come l'italiano *grato* ed *exie* è imperfetto, *exie*. Montaner² chiarisce: «*gradó exir* es una perífrasis verbal de *gradar*+*infinitivo*, con el valor de 'disponerse a'». Funes traduce: «salieron de la casa y se despidió de ambos» (non intendo perché *salieron* al plurale). Mi mantengo fedele all'interpretazione di Montaner, ma confesso che avrei preferito il riferimento a qualche testo. Peraltro nemmeno la soluzione di Marcos Marín è da scartare. La questione resta per me *sub iudice* e per questo pongo le due parole in corsivo e uso l'asterisco.

204. «– ¡Venides, Martín Antolínez, | el mio fiel vassallo!» (9+6/7). Propongo: «– ¡Venides, don Martino, | el mio fiel vassallo!» (7+6/7). Cf. v. 131. Così già Chiarini. Altra soluzione: «¡Venid, Martín Antolínez, | el mio fiel vassallo!» (8+7); invece di *venides* («¡ya venís!», «¡por fin venís!», Montaner) avremmo un imperativo, già proposto da Restori, e pure congruente, benché censurato da Menéndez Pidal.

211. Ms.: «Mesuraremos la posada e quitaremos el Reynado» (9+9). Propongo: «Mesuremos la posada | e quitemos el reinado» (8+8), con due congiuntivi esortativi al posto dei futuri (già in Victorio). Fra l'altro gli esortativi sono perfettamente adeguati al discorso di Martín Antolínez, ricollegandosi ai

iussivi del v. 208 (*mandad e vayamos*), riferiti alle cose da farsi nell'immediato; mentre, d'altra parte, i futuri si possono giustificare come scritti per inerzia rispetto al futuro *veremos* del verso precedente. Altro caso in cui un ritocco per la metrica si rivela utile anche per il senso.

221. Ms.: «*Vuestra uertud me uala gloriosa en my exida e me aiude*»: l'ultima parte («*e me aiude*») è scritta erroneamente alla fine del verso, mentre deve far parte del verso successivo. Può darsi che nell'antigrafo quelle parole fossero un richiamo per una carta successiva, erroneamente incorporate all'ultimo verso della carta precedente, con la conseguenza di sconciare, oltre che la metrica, anche l'assonanza in *i-a*. La correzione, adottata da tutti i successivi editori, si deve a Lidforss.

222. *e me acorra*. Nel ms., invece di *e*, si legge *El* corretto in *Elle*. «*Todos los editores anteriores a M. Pidal leyeron ella, y casi todos los posteriores admiten su corrección. Defienden Él, referido a Dios, Garci-Gómez y Horrent, pero entonces quedan malparados la sintaxis y el sentido*» (Montaner).

223. Ms.: «*Si uos assi lo fizieredes e la uentura me fuere complida*» (8+11), Propongo: «*Si vós assi lo fiziéredes | e ventura-m fuer complida*» (8+8). Nel secondo emistichio ho eliminato l'articolo (cosa non problematica davanti a un nome come *ventura*) e ho apocopato *me* e *fuere* in forme attestate nel cantar.

225. Sánchez sopprime l'ε̃ che gli altri editori intendono come scrizione impropria (direi fonetica) della prima persona del verbo *aver*, e scrive: «*estó yo en debdo*», soluzione anch'essa accettabile (ne sortirebbe un verso 6+8). «*Frente a esta sencilla corrección, Rodríguez Molina [en prensa] rechaza un posible yerro de τ [cioè la ε̃ tironiana] per (h)e y propone enmendar 'Esto echo yo en debdo...?', basado en una supuesta deformación de *eio (con <i> como grafía de /č/) en e io > τ y»*» (Montaner). Sono d'accordo con Montaner: è un intervento inutilmente complicato.

228. Il verso, così come si presenta nel ms. («*Dixo martin antolinez vere ala mugier atodo myo solaz*»), è troppo lungo in pratica per tutti gli editori, che lo dividono in due. L'aggiunta di Bello alla fine del v. 228, seguito da Montaner e da Funes (*el burgalés natural*) rispetta una formula documentata al v. 1500. Menéndez Pidal, imitato da Lang, preferì aggiungere *el burgalés leal*, formula attestata al v. 1459 nella variante *un burgalés leal* e, secondo me, altrettanto accettabile; per questo scelgo una delle due, scrivendola in corsivo. Michael e Bustos seguono Bello nella divisione del rigo in due versi, ma non nell'integrazione. Marcos Marín lascia il verso con l'ultimo accento sulla ventesima sillaba (diciannovesima se si fa una sinalefe tra *veré* e *a*), anche se nel tradurre lo divide in due (cf. v. 69). Questo mi pare uno di quei casi in cui l'editore che censura i colleghi che praticano l'*emendatio* o la *divinatio* (nel dubbio avrebbe sempre ragione il copista), dovrebbe astenersi dall'intervenire.

230. Ms.: «*Si el rey melo quisiere tomar, a mí non minchal*» (9/10+6). Propongo: «*Si el rey me-l quisier tomar, | a mí non m'incal*» (8+6). Cf. il v. 223.

232-233. Ms.: «Tornauas\e/ martin antolinez a burgos & myo çid aaguijar / Pora san pero de cardena quanto pudo a espolear». Montaner: «Tornávas' Martín Antolínez a Burgos | e mio Cid a aguijar, / pora San Pero de Cardaña, | quanto pudo espolear» (12+7/8; 9+8/9). In questo caso, contro le sue regole, Montaner stampa, al v. 232, un emistichio di piú di 11 sillabe (forse avrebbe potuto stampare «Tornávase Martín Antolínez | a Burgos e mio Cid a aguijar»: 10+11). Ma si veda tutta la nota di Montaner:

Los vv. 232-233 plantean diversos problemas. El primer hemistiquio del v. 232 es hipermétrico (doce sílabas); se ha propuesto omitir *a Burgos* (Bello) y *Antolínez* (Restori, M. Pidal y Lang), pero ninguna de estas soluciones es satisfactoria [si veda però *supra* una soluzione che potrebbe andar bene anche a Montaner]. Además, la conexión del v. 233 con el v. 234 (en -ô) ha hecho acomodar estos versos a la tirada 14, aunque, como señala Horrent [1973: 224], hacen mejor sentido en la anterior. Para ello, M. Pidal (seguido por Lang, Smith, Lacarra, Horrent, Cátedra y Morros, y Formisano, 1988: 105) cambia *a aguijar* en *aguijó* y *a espolear* en *a espolón*. Sin embargo, son improprios del *Cantar* el encabalgamiento resultante y la excesiva separación de los elementos del giro *aguijar a espolón* (vv. 2693 y 2775). En cambio, el uso de un solo verbo para dos oraciones se documenta a menudo, con elipsis tanto del verso principal como del auxiliar (véase M. Pidal 365-368). En *cuanto pudo a espolear*, basta suprimir la preposición para tener una construcción correcta; cf. especialmente los vv. 542 y 546.

In effetti il testo del ms. spezza il periodo nel transito dalla tirada 13 alla 14, ma non sembra che il fenomeno sia senza altri esempi nel *CMC*; si vedano i passaggi fra le lasse 25-26 (vv. 529-530), 47-48 (vv. 890-891), 54-55 (vv. 956-957) ecc. (don Ramón occulta questi esempi con vari interventi, spostando innecessariamente versi da una tirada all'altra). Quindi non mi pare necessario introdurre gli emendamenti di Menéndez Pidal, che stampa così:

[...]	Antes seré convusco que el sol quiera rayar.»	13
	Tornavas don Martino a Burgos e mio Çid aguijó	14
	pora San Pero de Cardaña quanto pudo a espolón,	
	con estos cavalleros quel sirven a so sabor.	
235	Apriessa cantan los gallos e quieren çrebar albores,	
	quando llegó a San Pero el buen Campeador;	
	el abbat don Sancho, cristiano del Criador [...]	

Né, per ragioni analoghe, credo indispensabile seguire Lidforss, Michael, Bustos, Montaner e Funes, i quali spostano il v. 234 dopo il v. 236: «Sigo a Lidforss, Michael y Bustos en desplazar el v. 234 tras el v. 236, modificación necesaria para el sentido, una vez desligado aquél del v. 233» (Montaner):

- [...] Antes seré convusco que el sol quiera rayar.— 13
 Tornávas' Martín Antolínez a Burgos e mio Cid a aguijar,
 233 pora San Pero de Cardeña, quanto pudo espolear.
- 235 Apriessa cantan los gallos e quieren quebrar albores, 14
 236 quando llegó a San Pero el buen Campeador
 234 con estos cavalleros que'l sirven a so sabor.
 237 El abbat don Sancho, cristiano del Criador, [...]

Credo insomma che sia possibile e preferibile mantenersi più fedeli al manoscritto, tanto nel rispetto delle assonanze come in quello dell'ordine dei versi. Infatti il v. 234 completa senza problemi il 233: il Cid galoppa verso il monastero di San Pedro con i cavalieri del suo seguito. I vv. 235-236 descrivono l'arrivo del Cid all'alba, collocando la proposizione circostanziale (i galli cantano) prima di quella narrativamente rilevante (il Campeador giunge a Cardeña), ma si tratta di un tratto sintattico e narrativo ineccepibile, se non addirittura stilisticamente assai pregevole; si direbbe quasi cinematografico: prima si sentono i rumori (i suoni), poi si vede un campo lungo con le luci dell'alba, infine appaiono il Cid e il suo seguito. Anche Marcos Marín considera il v. 234 fuori posto, ma nell'edizione lo lascia dov'è, dopo il v. 233 e a curiosa conclusione della lassa 13, mentre nella versione in spagnolo moderno lo colloca, come Menéndez Pidal e seguaci, fra i vv. 236 e 237.

Funes mantiene la forma «a espolear» (come Michael) con la seguente giustificazione: «privilegio aquí el paralelismo de una poética aural (*a aguijar / a espolear*) a la corrección gramatical (sobre la recurrente “agramaticalidad” del texto vernáculo medieval, véase Fleishman 1990)». Mi sembra però atteggiamento pericoloso, soprattutto quando non abbiamo a che fare con un autografo, perché con l'agrammaticalità possiamo giustificare qualunque cosa e allora non si comprenderebbe perché lo stesso Funes, come altri editori, ogni tanto intervenga nel testo per correggere forme scorrette. Possiamo salvare il parallelismo se aggiungiamo una *e*, facendo dipendere *a espolear* da *tornós* (*a aguijar e a espolear*, iterazione praticamente sinonimica, di un tipo ben noto nella lingua letteraria medievale) e non da *pudo*; Montaner richiama i vv. 542 y 546, dove però si legge «quanto pueden andar», che è cosa diversa.

Dal mio punto di vista, a parte l'aggiunta della *e* al v. 233, gli unici problemi di questi versi riguardano la metrica. Pertanto, per il v. 232 propongo la correzione: «*Tornós don Martino a Burgos | e Mio Cid a aguijar*» (8+8), cambiando senza problemi il tempo passato del verbo e sostituendo, qui come in qualche altro caso (per es. vv. 131 e 204), *Martín Antolínez* con *don Martino*. Probabilmente il copista sente la necessità di introdurre questa modifica con regolarità. Per il v. 233 propongo infine: «*por San Pero de Cardeña, | quanto pudo, e a espolear*» (8+8). Sostituisco *pora* con *por*, totalmente equivalente, anche con il

verbo *aguijar* (cf. vv. 51 e 2693). Chiarini eliminava *de Cardaña*, che in effetti non è essenziale, ma il mio intervento è di estrema levità. Noto da ultimo che Montaner applica in questi versi quelli che per me sono i criteri numero 3 (giusta espunzione di una preposizione impropria) e 7 (alterazione dell'ordine dei versi, qui secondo me inopportuno).

241. Cesurando dopo *guías*, Menéndez Pidal, Montaner e altri ottengono un verso del tipo 6/7+9/10, mentre quello qui proposto (così già in Victorio) rientra nella formula 8+8. Cf. v. 41.

248. Ms.: «Dixo el Cid: Graçias, don abbat, | e só vuestro pagado» (9/10+7). Propongo: «Dixo el Cid: “Gracias, abbat, | e só vuestro pagado» (8+7). Elimino senza troppi problemi *don*, come fa anche Victorio; molto probabilmente il copista inizia a scrivere «don Sancho», poi si rende conto che deve scrivere il nome comune (*abbat*) e non il proprio e si dimentica di eliminare *don*. Ci sono altri due luoghi del *CMC* nei quali si usa la parola *abbat* in un discorso diretto: al v. 256 si legge: «aquéllas vos acomiendo | a vós, abbat don Sancho» (con il *don* prima di *Sancho*, non di *abbat*) e al v. 388: «Si viéredes venir yentes | por conusco ir, abbat» (non *don abbat*). Bello, Menéndez Pidal e Kuhn dividevano il rigo in due versi (248 e 248*b*), con l'aggiunta: «Dixo el Cid, | *el que en buen ora nasco*: / «gracias, don abbat, | e so vuestro pagado» (testo di don Ramón). Restori sopprime *Dixo el Cid*, seguito curiosamente anche da Michael e da Funes, che di solito ammettono emendamenti molto più leggeri. Funes si giustifica così: «Es un típico agregado del copista para aclarar en el texto lo que en la actuación juglaresca es perfectamente entendible: el cambio de interlocutor». Ma è molto più semplice e più giustificabile (cf. *supra*) ritenere che l'aggiunta sia limitata a quel *don*, che poco si confà all'*usus scribendi*, mentre il testo è pieno di *Dixo el Cid*, *Dixo Mio Cid*, *Dixo Minaya*, *Dixo el rey* o espressioni similari. In realtà anche qui basta riconoscere una piccola escrescenza da copista e i conti metrici tornano, senza mobilitare ulteriori forze emendatorie.

249. Ms.: «Yo adobare con ducho pora mí e pora mis vassallos» (7/8+9/10). Propongo: «yo adobaré conducho | pora mí e mis vassallos» (7/8+7/8). Elimino il secondo *pora*, come già Chiarini. Mi convince meno l'emendamento di Restori: «por mi e por mis vassallos».

251. Il copista sembra scrivere «Si yo algo visquier» emendato dal primo correttore in «Si yo algun dia visquier». Come si può leggere nell'apparato dell'ed. interpretativa, Riaño–González preferiscono *algo*, ma non mi pare che *vivir algo* sia corrente e tanto meno che lo sia nel ms. del *CMC*. Con *vivir* si trovano, in regime di complemento diretto: «bivades muchos días» (v. 934), «que vos biva algunt año» (v. 1754), «e bivades muchos años» (v. 1760). Pertanto accetto, come Menéndez Pidal, Montaner e tanti altri, il testo del primo correttore.

252. Ms.: «Non quiero fazer en el monesterio un dinero de daño» (11+7). Propongo: «non quiero en el monesterio | *fer* un dinero de daño» (8+8). La sostituzione di *fazer* con la forma contratta *far*, ben attestata nel cantar, era stata

suggerita da Lidforss, seguito anche da Menéndez Pidal, che stampa: «non quiero far en el monesterio | un dinero de daño» (10+7). Commentando il v. 229, Marcos Marín nota che «*Far* [...] aparece quince veces en el *Cantar*, siempre en rima, *fazer* aparece siete veces, nunca en esa posición». Ora, che *fazer* non appaia in rima non sorprende, dato che nel *CMC* non ci sono tiradas in *é* (al massimo in *é-o*, come la 65, o in *é-a*, come la 70, o la 73, tutte brevi lasse di 3-4 vv. ciascuna). Ma, oltre *far*, il *cantar* presenta anche la forma *fer* (anch'essa non in rima, per la stessa ragione per cui non è ammesso *fazer*); per es. «En tierras de Valencia | fer quiero obispado» (v. 1299), «Con vuestro consejo | lo quere-mos fer nós» (v. 1886), «de oy más sabed | qué fer d'ellos, Campeador» (v. 2124), e molte altre forme al futuro (*ferá, feremos, feredes* ecc.). Dunque la soluzione piú opportuna mi pare quella di ricorrere alla forma *fer*, da collocare all'inizio del secondo emistichio (come nel v. 1299). Victorio: «non quiero en el monesterio | fazer dinero de daño»; mi convince di meno, anche perché *un* ha il significato di 'uno solo' e non credo sia eliminabile. Altra possibilità (forse meno felice): «non *faré* en el monesterio | un dinero de daño» (8+7); in questo caso si tratta di sostituire *quiero fazer* (forma che comunque indica un concetto futuro) con *faré*.

253. Ms.: «Euades *aquí* pora doña ximena douos .c. marchos» (12+6). Altro caso di emistichio dodecasillabo nel testo di Montaner («Evades aquí, pora doña Ximena») contro il massimale endecasillabico ispirato alle teorie metriche di Tomás Navarro Tomás, senz'altro correttissime, ma che non è detto che debbano per forza orientare le nostre idee sulla versificazione del *CMC* (cf. anche il v. 232). Proposta: «Pora doña Ximena | dóvos aquí ciento marcos» (7+8); in alternativa, per il secondo emistichio: «aquí dóvos ciento marcos». Elimino senza troppi problemi *evades* (che peraltro, anche nella variante *evad* e accompagnato o no da *aquí*, dovrebbe essere seguito di norma dal sostantivo, come per es. al v. 820: «evades aquí oro e plata fina» o al v. 2123: «Evad aquí vuestros fijos») e, altrettanto senza problemi, sposto *aquí* nel secondo emistichio.

254. Ms.: «Aella *e* asus fijas *e* a sus duenas sirvadeslas est año» (11/13+7). Propongo: «a ella e a sus fijas | sirvádeslas est año» (7+7). Seguo Restori (e in parte Lang) nell'eliminare *e a sus dueñas*, perché in questo momento del *cantar* il Cid sembra riferirsi solo alla moglie e alle figlie: cf. i vv. immediatamente seguenti (255-257: «Dues fijas dexo niñas, | e prendetlas en los braços; / aquéllas vos acomiendo | a vós, abbat don Sancho, / d'ellas e de mi mugier | fagades todo recabdo»; si noti: «d'ellas e de mi mugier»). Lang in realtà propone: «A ella e a sus fijas sirvádeslas este año / e a aquestas sus dueñas que las sirven tan de grado», aggiungendo un verso che forse deve qualcosa al v. 270 («con aquestas mis dueñas | de quien só yo servida»). Bello, Michael e Funes sopprimono *e a sus fijas*, «puesto que el verso siguiente trata específicamente de ellas» (Michael); ma mi pare ragionamento peggiore: delle *dueñas*, come abbiamo visto, si parlerà nei vv. 263 e 270 (in contesti diversi), mentre i vv. 253-254 e rispettivamente

255-257 costituiscono un testo e un contersto molto piú coerenti. Invece Victorio: «*e por sus fijas e dueñas | que las sirvades est año*»; se si pensasse che, avendo citato doña Ximena nel verso precedente, ora possa riferirsi alle figlie e alle dame; in questo caso si potrebbe proporre, per i vv. 253-4: «*Pora doña Ximena | dóvos aquí ciento marcos: / a sus fijas e a sus dueñas | sirvádeslas est año*». Ma preferisco, sia pure con qualche riserva, la prima soluzione.

256. Buona nota di Funes: «M[enéndez]P[idal] corrige *Aquí vos las acomiendo*, aduciendo que la presencia de las hijas en la escena torna impropio el uso de *aquellas*. Michael sigue a MP y edita *aquí vos llas*. Sigo el Ms, como los demás editores, porque, como señala M[arcos]M[arín], *aquellas* reúne el valor deíctico de **acce, ecce* y el demostrativo de *ille* y significa “precisamente estas, las que están aquí”».

258. Ms.: «*Siessa despensa uos falleciere ouos menguare algo*» (10/11+7). Propongo: «*Si essa despensa falliere | o vos menguare algo*» (8+7). Sostituisco *fallecer*, attestato peraltro solo qui, con il verbo non incoativo *fallir*, che si ritrova anche ai vv. 581, 761, 2224 e 2984. Elimino anche *vos*, che non è strettamente indispensabile e forse costituisce un'anticipazione indebita del *vos* del secondo emistichio: il Cid dice: se il denaro finirà o se il prendervi cura della mia famiglia vi creerà qualche danno.

260. Ms.: «*Por un marco que despendades al monesterio dare yo quatro*» (9+10). Propongo: «*por un marco qu'espendedes | daré al monesterio quatro*» (8+8). Nel primo emistichio sostituisco il verbo *despender* (forse indotto dalla parola *despensa* del v. 258) con l'equivalente *espende*, presente nel CMC con pari frequenza (vv. 81, 3219, 3238), nel secondo elimino *yo*, che pare superfluo, e cambio l'ordine delle parole. La stessa soluzione adotta Victorio nel secondo emistichio: «*por marco que despendades | daré al monesterio quatro*».

262. Ms.: «*Afevos doña Ximena con sus fijas doua legando*» (8+9). Propongo: «*Afevos doña Ximena: | con sus fijas va llegando*» (8+8). Elimino l'avverbio *dó*, che fra l'altro pare fuor di luogo (l'autore dice che, subito dopo il colloquio fra il Cid e l'abate, arrivano doña Ximena e le figlie; sarebbe un po' curioso che dicesse: «Ecco doña Ximena, *dove* sta arrivando con le figlie») o almeno decisamente superfluo. Così già Victorio.

263. Ms.: «*señas dueñas las traen e aduzenlas adelant*» (7+8/9). L'assonanza è scorretta, la tirada è in *á-o*. Accetto con dubbî la proposta di Horrent (basata su un suggerimento di Smith): «*señas dueñas las traen | e adúzenlas por las manos*», malgrado il parere contrario di Montaner, il quale fa notare che l'espressione appare solo nel v. 2097, non in rima e senza un verbo come *aduzir* o sinonimi; ma non mi pare un'obiezione insormontabile; il v. 2097 nella nostra edizione suona: «*D'aquí prendo por mis manos | don Elvira e doña Sol*»; parla il re Alfonso VI, che prende con le sue mani le figlie del Cid, per darle in spose agli infanti di Carrión; è un gesto simbolico, dove peraltro *prender* ha anche il

significato di *aduzir* (prendere le fanciulle per portarle ai promessi sposi). Si potrebbe anche pensare, meno bene, a «e adúzenlas con sus manos» («con vuestra mano») è alla fine del v. 2225: «a ifantes de Carrión | dadlas con vuestra mano». Menéndez Pidal, seguito da Lang e Kuhn, aveva proposto, per il secondo emistichio: «e adúzenla *en los braços*». Montaner, che alla fine non interviene, osserva giustamente che le figlie del Cid erano in grado di camminare da sole (cf. vv. 274-6) e che nel v. 253 l'espressione è usata in senso figurato. La maggior parte degli editori non interviene.

264. Ms.: «Antel campeador doña Ximena finco los ynojós amos» (10+8). Propongo: «Ant el Cid doña Ximena | fincó los inojós amos» (8+8); intervento minimo, già praticato da Bello e Victorio.

266. Ms.: «Merced canpeador en ora buena fuerdes nado» (7+9). Propongo: «Merced, Canpeador, | *en buen ora* fuerdes nado!» (7+8). Nel secondo emistichio, come già Victorio, adotto la variante più frequente della formula.

268. Ms.: «Merced ya çid barba tan complida!» (5+6). Propongo: «Merced, ya Mio Cid, | barba tan complida!» (6+6). L'integrazione non pone problemi di sorta.

269-269b. Ms.: «Fem [*corretto in Feme*] ante uos yo e vuestras ffigjas yffantes son e de días chicas». Verso abnorme di 25 sillabe, che Marcos Marín stampa fedelmente, anche se nel tradurre lo divide in due (cf. vv. 69 e 228). Si suole dividere in due anche nelle edizioni: per il v. 269 propongo: «*Afém* ante vós | yo e vuestras ffigjas» (6+6), introducendo l'allotropo *afé*, ben attestato nel cantar. Lang aveva emendato in *Afévosmes*. Per il v. 269b propongo: «*amas* ifantes son | e de días chicas» (7+6) oppure «ifantes *amas* son | e de días chicas» (7+6). Introduco *amas*, ma il verso si può emendare anche in altri modi, forse meno bene, per es. «ifantes *ellas* son | e de días chicas» (7+6). Per questa incertezza uso corsivo e asterisco, lasciando a testo l'intervento più semplice e quello che mi convince di più. Menéndez Pidal, seguito da Montaner e da altri: «Fem ante vos | yo e vuestras ffigjas, / iffantes son | e de días chicas» (5+6; 5+6).

273. Ms.: «Dand nos conseio por amor de *sancta maria*» (5+9). Propongo: «Dadnos conseio, | *plega a Santa María!*» (5+7). Sostituisco *por amor de* con l'altrettanto se non più frequente *plega a*, con un emendamento (nel secondo emistichio) praticamente identico a quello di Victorio: «dadnos *el vuestro* conseio, | *sí plega a Santa María!*».

274. Ms.: «En clino las manos en la \su/ barba velida». Seguo Bello, imitato anche da Lang e Smith, che corregge in «Enclinó las manos, | el de la barba vellida» (6+8). Menéndez Pidal, seguito da Michael, Bustos, Montaner e Funes, emenda in «la barba vellida» (eliminando *en* e *su*), ma credo sia più prudente interpretare che le lettere erronee stiano al posto di altre corrette, piuttosto che pensare che siano un'idebita intrusione. Di certo «el Campeador no se mesa la barba, como entienden Horrent, y Cátedra y Morros, sino que baja los brazos para coger en ellos a sus hijas» (Montaner).

280. Ms.: «Ya lo vedes *que* partirnos emos en vida» (4+9). Propongo di eliminare *que*, cosa non problematica che fa anche Victorio. Com'è noto, la congiunzione *que* (e le equivalenti nelle altre lingue) spesso equivale a quelli che per noi sono i “due punti”; in questo modo il verso ha lo schema 4+8.

282. Ms.: «Plega adios *é* a *sancta maria que* aun con mis manos case estas \mis fijas/». Sullo stesso rigo sono scritti due versi: la soluzione di Menéndez Pidal, seguita da altri editori, è perfetta.

Alfonso D'Agostino
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Edizioni del *Cantar de Mio Cid*, in ordine cronologico (elenco incompleto):

CMC (Sánchez) = *Poema del Cid*, in *Colección de poesías castellanas anteriores al siglo XV*, ed. D. Tomás Antonio Sánchez, Madrid, Antonio de Sancha, 1779-1790, t. I (1779): 220-404 (*editio princeps*).

CMC (Bello) = *Poema del Cid. Nueva edición orregida e ilustrada*, ed. de Andrés Bello, in Id., *Obras Completas de don Andrés Bello*, II, Santiago de Chile, Pedro G. Ramírez, 1881 [l'edizione risale agli anni fra il 1823 e il 1834].

CMC (Damas Hinard) = *Poëme du Cid. Texte espagnol accompagné d'une traduction française*, de notes, d'un vocabulaire et d'introduction, ed. Jean Joseph S. A. Damas Hinard, Paris, Imprimerie Impériale, 1858.

CMC (Janer) = «*Cantares del Cid Campeador*», *conocidos con el nombre de «Poema del Cid*», in *Poetas castellanos anteriores al siglo XV*, colección hecha por Tomás Antonio Sánchez, continuada por Pedro José Pidal y aumentada e ilustrada por Florencio Janer, Madrid, M. Rivadeneyra, 1864 (Biblioteca de Autores Españoles, núm. 58).

CMC (Vollmöller) = *Poema del Cid, nach der einzigen madrider Handschrift*, ed. Karl Vollmöller, Halle, Niemeyer, 1879.

CMC (Restori) = *La Gesta del Cid*, ed. Antonio Restori, Milano · Firenze, Hoepli · Tipografia S. Landi, 1890 [ed. abbreviata; cf. anche, *infra*, Restori 1887].

CMC (Lidforss) = *Los Cantares de Myo Cid*, con una introducción y notas, ed. Volter Edvard Lidforss, Lund, Acta Universitatis Lundensis, 1885-1886, 2 tomi.

- CMC (Huntington) = *Poem of the Cid. Text reprinted from the unique manuscript at Madrid*, ed. Archer M. Huntington, New York, G. P. Putnam's sons, 1897-1903, 3 tomi.
- CMC (Menéndez Pidal 1908-1911) = *Cantar de mio Cid: texto, gramática y vocabulario*, ed. Ramón Menéndez Pidal, Madrid, Imp. de Bailly-Baillièrre e hijos, 1908-1911 (3 tomos): ed. riveduta nelle *Obras de Ramón Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa-Calpe, 1944-1946, 3 tomi.
- CMC (Menéndez Pidal 1911) = *Poema de Mio Cid*, ed. Ramón Menéndez Pidal, Madrid, edic. de "La Lectura", 1911; Clásicos Castellanos, Madrid, Espasa-Calpe, 1913, 1929³, 1944⁴ (edizioni rivedute e corrette).
- CMC (Lang) = Henry R. Lang, *Contributions to the restoration of the «Poema del Cid», «Revue Hispanique» 66 (1926): 1-509* [contiene anche l'intera ed. del testo].
- CMC (Kuhn) = *Poema del Cid*, ed. Alwin Kuhn, Halle, Niemeyer, 1951 (testo non integrale).
- CMC (Smith) = *Poema de mio Cid*, ed. Colin Smith, Oxford, Clarendon Press, 1972; Madrid, Castalia, 1976.
- CMC (Michael) = *The Poem of the Cid*, ed. Ian Michael, Manchester, Manchester University Press and New York, Barnes & Noble Books, 1975; *Poema de Mio Cid*, edición, introducción y notas de Ian Michael, Madrid, Castalia, 1976, 1978 (ed. riveduta).
- CMC (Garcí-Gómez) = *Cantar de Mio Cid*. Edición, introducción, notas y glosario de Miguel Garcí-Gómez, Madrid, Cupsa Editorial, 1977.
- CMC (Horrent) = *Cantar de Mio Cid – Chanson de Mon Cid*. Édition, traduction et notes par Jules Horrent, 2 vols., Gand, Story-Scientia, 1982.
- CMC (Lacarra) = *Poema de Mio Cid*, ed. María Eugenia [Eukene] Lacarra, Madrid, Taurus, 1983; *Poema de Mio Cid*, ed. M^a. E. Lacarra, Barcelona, Ollero y Ramos, 2002.
- CMC (Bustos Tovar) = *Poema de Mio Cid*, ed. de José Jesús de Bustos Tovar, Madrid, Alianza Editorial, 1983; ed. revisada y actualizada, 2005.
- CMC (Enríquez) = *Poema de Mio Cid*, ed. de Emilia Enríquez, Barcelona, Plaza y Janés, 1984.
- CMC (Catedra–Morros) = *Poema de Mio Cid*, ed. Pedro M. Catedra y Bienvenido C. Morros, Barcelona, Planeta, 1985.
- CMC (Ayuntamiento de Burgos) = *Poema de Mio Cid*, Burgos, Excmo. Ayuntamiento de Burgos, 1988, 2 tomi [uno con studî di varî autori, trascrizione e versione in spagnolo moderno, un altro con un'ottima «Edición facsímil del manuscrito del Marqués de Pidal depositado en la Biblioteca Nacional»].
- CMC (Montaner) = *Cantar de mio Cid*, ed. Alberto Montaner, estudio preliminar de Francisco Rico, Barcelona, Crítica, 1993 [Biblioteca Clásica]; II ed.: Barcelona, Centro para la edición de los clásicos españoles, Círculo de los lectores – Galaxia Gutenberg, 2007.

- CMC (Marcos Marín) = *Cantar de Mio Cid*, ed. de Francisco A. Marcos Marín, Madrid, Biblioteca Nueva, 1997.
- CMC (Riaño–Gutiérrez) = *Cantar de Mio Cid*, ed. Timoteo Riaño Rodríguez y M^a del Carmen Gutiérrez Aja, Burgos, Diputación, 1998, 3 voll.; *online* nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2003: <http://descargas.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/cid/02405030878817831754491/010379.p-df?incr=1>).
- CMC (Victorio) = *Cantar de Mio Cid*, ed. de Juan Victorio, Madrid, UNED, 2002.
- CMC (Viña Liste) = *Mio Cid Campeador: Cantar de mio Cid; Mocedades de Rodrigo; Crónica del famoso cavallero Cid Ruy Díez Campeador*, ed. de José María Viña Liste, Madrid, Fundación José Antonio de Castro (Biblioteca Castro), 2006.
- CMC (Funes) = Anónimo, *Poema de Mio Cid*. Versión modernizada sobre edición propia del texto antiguo, notas e introducción: Leonardo Funes, Buenos Aires, Ediciones Colihue, 2007.

Altri testi:

- Alfonso X, *PCG* (Menéndez Pidal) = Alfonso X, *Primera Crónica General de España*, editada por Ramón Menéndez Pidal, con un estudio actualizador de Diego Catalán, Madrid, Gredos, 1977 [siglata PCG].

LETTERATURA SECONDARIA

- Baehr 1973 = Rudolf Baehr, *Manual de versificación española* (1962), traducción y adaptación de K. Wagner y F. López Estrada, Madrid, Gredos, 1973.
- Chiarini 1970 = Giorgio Chiarini, *Osservazioni sulla tecnica poetica del «Cantar de Mio Cid»*, «Lavori Ispanistici» II (1970): 7-45.
- CORDE = Real Academia Española: Banco de datos (CORDE). *Corpus diacrónico del español*, *online* all'url <http://www.rae.es> [ultima cons. 2/11/2018]
- D'Agostino 1998 = Alfonso D'Agostino, *Angustia y esperanza: «Cantar de Mio Cid», v. 14b*, «Voz y Letra» IX (1998): 3-18.
- D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *Modestas experiencias de un antologista de los primeros siglos*, in Giuseppe Bellini, Donatella Ferro (a c. di), *L'acqua era d'oro sotto i ponti. Studi di Iberistica che gli Amici offrono a Manuel Simões*, Roma, Bulzoni 2001: 91-101.
- D'Agostino 2004 = Alfonso D'Agostino, *Testo ed esegesi di «Cantar de Mio Cid», v. 2275*, in Patrizia Garelli, Giovanni Marchetti (a c. di), «Un hombre de bien». *Saggi di lingue e letterature iberiche in onore di Rinaldo Froldi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, 2 voll.: I, 311-22.
- D'Agostino 2006a = Alfonso D'Agostino, *La metrica del «Roncesvalles» navarro*, «Cultura Neolatina» 66 (2006): 333-63.

- D'Agostino 2006b = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzzi*. Seconda edizione corretta e accresciuta, Milano, CUEM, 2006.
- D'Agostino 2007 = Alfonso D'Agostino, *Mannello di diortosi cidiane*, «La Parola del Testo», 11/2 (2007): 235-76.
- D'Agostino 2010 = Alfonso D'Agostino, *La teoría de Chiarini y una posible reconstrucción crítica del «Cantar de Mio Cid»*, in Aa.Vv., *Actas del XIII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval. In Memoriam Alan Deyermond*, Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid · Universidad de Valladolid, 2010: 617-31.
- D'Agostino 2012a = Alfonso D'Agostino, *El arte de la distinción*, in Pilar Lorenzo Gradín, Simone Marcenaro (ed. por), *El texto medieval: de la edición a la interpretación*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2012 (= «Verba», Anuario Galego de Filoloxía, Anexo 68): 249-62.
- D'Agostino 2012b = Alfonso D'Agostino, «*Antiquiores non deteriores*», in Filippo Bognini (a c. di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, ETS, 2012: 323-41.
- D'Agostino 2014 = Alfonso D'Agostino, *Cantar de Mio Cid, vv. 1-99. Prove per una nuova edizione*, «Carte romanze» 2/1 (2014): 7-46.
- Fleishmann 1990 = Suzanne Fleishmann, *Philology, Linguistics, and the Discourse of the Medieval Text*, «Speculum» 65 (1990): 19-37.
- Formisano 1988 = Luciano Formisano, *Errori di assonanza e «pareados» nel «Cantar de Mio Cid» (per una verifica testuale del neoindividualismo)*, «Medioevo romanzo» 13 (1988): 91-114.
- Restori 1887 = Antonio Restori, *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del «Poema del Cid»*, «Il Propugnatore» 20/1 (1887): 97-159 e 20/2 (1887): 109-64 e 408-39.
- Rodríguez Molina 2004 = Javier Rodríguez Molina, «*In dubio pro codice*»: *tiempos compuestos y enmiendas editoriales en el «Poema de Mio Cid»*, «Boletín de la Real Academia Española» 84, (2004): 131-71.

RIASSUNTO: In vista di una nuova edizione del *Cantar de Mio Cid*, l'autore propone uno *specimen* dei vv. 100-284 dell'opera, pubblicati in una doppia edizione sinottica: un testo interpretativo e una ricostruzione critica. Il primo è fedele al manoscritto unico, limitandosi a correggere le sviste del copista; la seconda si basa sulla teoria metrica già illustrata dall'autore in altri saggi, ma fa appello anche alla tradizione indiretta, all'*usus scribendi*, alla *conformatio textus* e alla logica interna del racconto. Il testo è corredato da note filologiche.

PAROLE CHIAVE: *Cantar de Mio Cid*, testo interpretativo, ricostruzione critica.

ABSTRACT: As part of his work on a new edition of *Cantar de mio Cid*, the author presents a sample of the verses 100-284 of the poem in a twofold synoptic version, with an interpretative text and a critical reconstruction. The first is true to the single manuscript and only corrects the copyist's mistakes. The latter is based on the metric theory that was explained by the author in other essays, enriched by the resort to indirect tradition, *usus scribendi*, *conformatio textus* and the plot's inner logic. The text is accompanied by philological notes.

KEYWORDS: *Cantar de Mio Cid*, interpretative text, critical reconstruction.

